

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 2 settembre 2015



CENTRO STUDI CNI

Sole 24 Ore Edilizia E Territorio	27/07/15	P. 1	Maxiopere, costi doppi con le varianti	Giuseppe Latour	1
Sole 24 Ore Edilizia E Territorio	27/07/15	P. 1	Varianti più costose con progetti in house e appalto integrato	Giuseppe Latour	3
Sole 24 Ore Edilizia E Territorio	27/07/15	P. 2	Importi aggiuntivi per 827 milioni di euro per costruire le tangenziali di Como e Varese		5
Sole 24 Ore Edilizia E Territorio	27/07/15	P. 2	Sviluppare i dettagli in cantiere? Un rischio A Torino Porta Nuova extracosti del 165%		6
Sole 24 Ore Edilizia E Territorio	27/07/15	P. 3	Il miraggio delle grandi opere «a costi certi» Sull'A3 sette modifiche valgono 846 milioni		7
Sole 24 Ore Edilizia E Territorio	27/07/15	P. 3	Non solo grandi infrastrutture: a un palazzo del Senato il record dei rincari post-gara		8

GRANDI OPERE

Firstonline.Info	01/09/15		Grandi opere, gli ingegneri denunciano: ecco sprechi e inefficienze		9
------------------	----------	--	---	--	---

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	02/09/15	P. 16	Appalti, codice senza regolamento	Giorgio Santilli	10
Sole 24 Ore	02/09/15	P. 20	Maxi semplificazione di Delrio per gli appalti		11

EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore	02/09/15	P. 16	Decreto mutui Bei, Padoan ha firmato		12
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

ENERGIA

Financial Times	02/09/15	P. 1	Lack of breeze leaves US clean-energy industry and backers in the doldrums	Gregory Meyer	13
-----------------	----------	------	--	---------------	----

CAMERE DI COMMERCIO

Sole 24 Ore	02/09/15	P. 5	Pronto il taglio per le camere di commercio	Marzio Bartoloni, Marco Rogari	14
-------------	----------	------	---	-----------------------------------	----

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi	02/09/15	P. 30	Fatturazione elettronica al via	Franco Ricca	15
-------------	----------	-------	---------------------------------	--------------	----

GEOMETRI

Italia Oggi	02/09/15	P. 27	I geometri: istituti tecnici titolo valido per l'accesso	Benedetta Pacelli	16
-------------	----------	-------	--	-------------------	----

INAIL

Sole 24 Ore	02/09/15	P. 16	Inail: «Per l'edilizia un miliardo l'anno»	Massimo Frontera	17
-------------	----------	-------	--	------------------	----

INGEGNERI

Stampa - Tutto Scienze	02/09/15	P. 28	"Tutte le regole del training perfetto per riuscire a sopravvivere alle trappole dell'Antartico" Francesco Rigatflia		18
------------------------	----------	-------	--	--	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Stampa - Tutto Scienze	02/09/15	P. 27	E se l'Italia diventasse una superpotenza? Io ho una ricetta pronta	Roberto Cingolani	20
------------------------	----------	-------	---	-------------------	----

Stampa - Tutto Scienze 02/09/15 P. 28 "Subito un piano straordinario per la ricerca" Stefano Rizzato 22

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore 02/09/15 P. 2 Edilizia ancora senza crescita Mauro Salerno 24

PRIVACY

Corriere Della Sera 02/09/15 P. 27 Se il datore di lavoro ci sorveglia sul computer Giuseppe Busia 25

GESTIONE AMBIENTALE

Costruttori Romani 01/05/15 P. 12 Siamo da troppo tempo "fermi" Fabio Cauli 26

UNIVERSITÀ

Stampa 02/09/15 P. 5 Studenti in fuga dai test di Medicina Lorenzo Vendemiale 28

Stampa 02/09/15 P. 1 Il fascino perduto del "dottore" Walter Passerini 30

SPENDING REVIEW

Sole 24 Ore 02/09/15 P. 4 Acquisti Pa, più vincoli per Regioni ed enti locali 32

INPS - INPGI

Sole 24 Ore 02/09/15 P. 37 A Milano uno sportello dedicato ai giornalisti con contributi «misti» 33

RIQUALIFICAZIONE URBANA

Italia Oggi 02/09/15 P. 33 Degrado, ecco 200 mln Cinzia De Stefanis 34

Studio del Consiglio nazionale degli ingegneri sui 237 interventi della legge obiettivo che hanno subito correzioni a lavori in corso

Maxiopere, costi doppi con le varianti

Più a rischio appalto integrato e progetti Pa - Rincarì record nelle sedi delle istituzioni

DI GIUSEPPE LATOUR

La giostra delle varianti cambia i connotati degli appalti, appesantendoli un pezzo alla volta con l'avanzare del cantiere. Il fenomeno è noto nella sue linee generali, ma il Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri ha fotografato per la prima volta uno dei palcoscenici di abuso più spinto delle variazioni in corso d'opera nel nostro paese: la Legge Obiettivo.

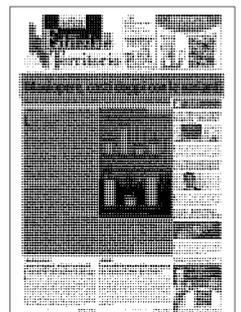
Succede che, su 377 interventi con importi aggiudicati, in 237 casi si sia fatto ricorso a varianti, per un importo di oltre 16 miliardi e quasi 66mila giorni di proroga. Nei casi migliori gli importi di aggiudicazione sono stati raddoppiati. In quelli peggiori si è andati anche molto oltre.

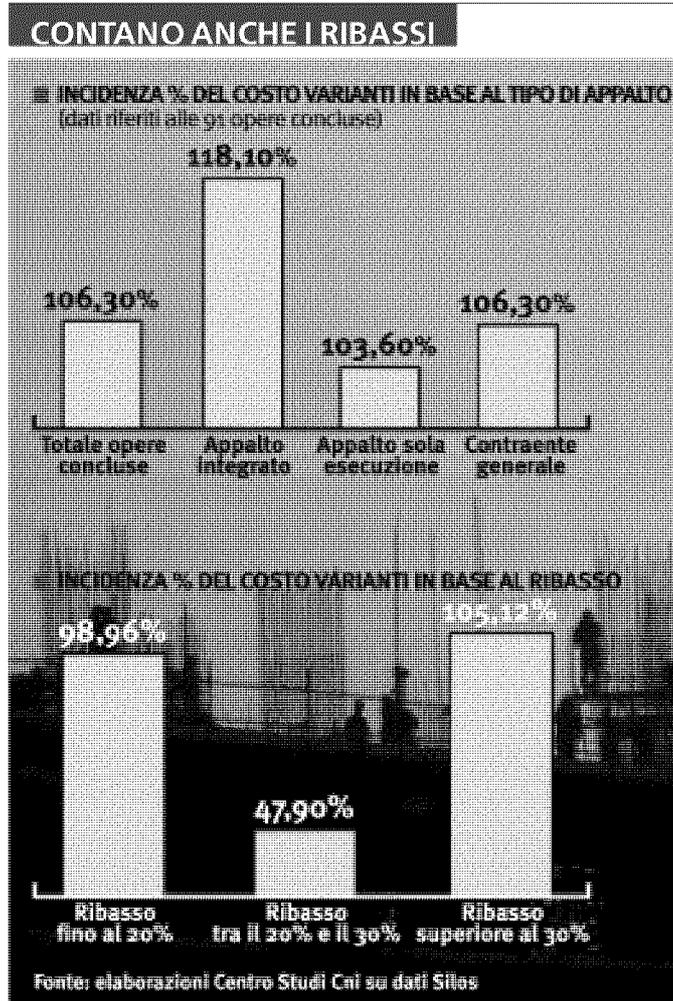
Il Centro studi, nella sua analisi, individua una serie di fattori di rischio che, quasi sempre, portano rincari anche superiori al 106% medio. Nel mirino c'è il general contractor, che lascia la pubblica amministrazione nelle mani delle imprese e, quindi, provoca distorsioni. Ma problemi nascono spesso anche in caso di ribassi troppo alti, superiori al 30 per cento, che tradizionalmente si prova a recuperare tramite le varianti. O nelle ipotesi di appalto integrato: i numeri degli ingegneri dicono che lasciare nelle mani delle imprese la realizzazione dell'esecutivo o, peggio, del definitivo è un viatico certo per esiti disastrosi in fase realizzativa. Così come la progettazione interna della pubblica amministrazione

porta quasi sempre difficoltà: la Pa dovrebbe occuparsi di supervisionare e coordinare. Insomma, a ben guardare, il 106% non è un limite così elevato, perché l'incidenza delle variazioni in corso d'opera vola facilmente molto più in alto, arrivando al 120-130% o addirittura fino alle soglie del 180 per cento. Il caso più clamoroso e inedito di varianti ad alta incidenza portate alla luce dallo studio è quello del programma di «mantenimento in efficienza degli edifici sedi di organismi istituzionali».

Con la Legge Obiettivo le sedi di Camera, Senato e Palazzo Chigi sono state messe a nuovo, con esiti disastrosi. Palazzo Toniolo del Senato è stato aggiudicato a 7,1 milioni di euro, con varianti per 12,7 milioni e un'incidenza di rincari in corsa pari al 178 per cento. Palazzo Chigi era incluso nel programma con due lotti di manutenzione: le variazioni in corso d'opera sono state pari al 167% per il primo lotto e al 164% per il secondo. L'ex archivio di Stato, trasformato in Corte d'appello, è partito da un importo di 3,6 milioni con rincari per 6,3 milioni (174%).

Ma anche le grandi opere strategiche fanno registrare diversi casi negativi. I lotti della Salerno-Reggio Calabria, nella rilevazione del Centro studi del Cni, tornano con un ritmo e una frequenza inquietante: il secondo megalotto raccoglie la palma di variazioni dall'importo più elevato, con 846 milioni di euro (su 754 di importo di aggiudicazione). Malissimo anche la metro C di Roma, che infila 90 va-





rianti per due soli gruppi di tratte e aumenti superiori ai 650 milioni di euro. I casi da segnalare, però, sono molti altri: le tangenziali di Como e Varese, la strada statale della Val di Chienti, la stazione di Torino Porta Nuova. Anche il nuovo sistema di regole della riforma degli appalti, secondo gli ingegneri, difficilmente porterà mi-

glioramenti, se la Camera non corregge qualcosa.

Il terzetto composto da decreto delegato, regolamento e soft law dell'Anac potrebbe replicare l'eccesso di norme che caratterizza le regole attualmente in vigore. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 2-3

Lo studio Cni sull'incidenza delle correzioni post-aggiudicazione nella legge obiettivo

Varianti più costose con progetti in house e appalto integrato

DI GIUSEPPE LATOUR

Un euro di varianti per ogni euro impegnato in sede di aggiudicazione. In pratica, un raddoppio sistematico dei costi a carico delle casse pubbliche.

È la sconcertante fotografia scattata dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, che ha passato al setaccio i dati del ministero delle Infrastrutture su tutte le opere incluse nella legge obiettivo del 2001. Riportando numeri che parlano da soli. Guardando alle opere concluse, l'incidenza delle varianti è stata del 106%: significa che, alla fine del cantiere, c'è stato un raddoppio delle spese a carico dello Stato. E non è la parte peggiore, perché il Cni ha individuato diverse situazioni nelle quali questi numeri tendono a essere addirittura più alti. Succede, ad esempio, per gli appalti integrati e per i ribassi superiori al 30%: in questi casi l'incidenza delle varianti sale al 118 per cento. Ci sono, allora, alcuni indicatori che danno il segno di situazioni altamente patologiche.

«La base dell'analisi spiega il consigliere del Cni, Giovanni Cardinale - era cercare un collegamento tra la procedura prescelta e gli esiti che si raggiungono. In pratica, ci sono delle relazioni tra il modo in cui un'opera viene concepita e progettata

e il risultato finale». La ricerca scandaglia la legge obiettivo e parte da un dato: su 377 interventi con importi aggiudicati, in 237 casi si è fatto ricorso a varianti, per un importo di oltre 16 miliardi e quasi 66mila giorni di proroga. Se consideriamo soltanto gli appalti aggiudicati, sui quali c'è un quadro più definito, l'incidenza complessiva del costo delle varianti è pari al 106,3% del valore di aggiudicazione. «Ciò significa che, in media, nelle opere portate a completamento, l'importo il più delle volte è raddoppiato», dice il Centro studi.

APPALTO INTEGRATO

La chiave del ragionamento viene illustrata da Cardinale. «Quando si riduce la centralità del progetto aumentano le incertezze e i rischi. Il progettista deve essere una figura terza, perché quando si mette al centro l'impresa questa tende ad avere interessi che legittimamente spesso non coincidono con quelli della Pa».

Quindi, i casi nei quali aumenta il peso delle imprese sono quelli considerati più a rischio. I numeri dicono che gli appalti a contraente generale sono in linea con la media (106,3%), mentre la vera esplosione delle varianti c'è con il ricorso all'appalto integrato. Quando vengono aggiudicati contemporaneamente l'esecuzione e la progettazione, ci sono spesso problemi:

le varianti arrivano a pesare mediamente il 118,1%, secondo le rilevazioni del Centro studi. Un fenomeno confermato da un altro dato. Nel caso degli appalti integrati la progettazione esecutiva messa a gara si è rivelata a oggi più efficiente rispetto a quella definitiva. Quindi, minore è l'avanzamento degli elaborati, più problemi ci sono. L'incidenza sugli importi aggiudicati delle varianti è del 115,1% per gli esecutivi e del 119,1% per i definitivi. «In sostanza, il ricorso all'appalto integrato dovrebbe essere non solo limitato, ma laddove vi si faccia ricorso, l'obiettivo dovrebbe essere di assegnare all'impresa il compito di sviluppare il progetto esecutivo, non quello definitivo», raccontano dal Centro studi. Prosegue Cardinale: «Spesso le Pa scelgono l'appalto integrato per ridurre i tempi ma il cantiere nasce dagli atti di gara; se quegli atti contengono degli errori si porteranno dietro dei problemi».

IL PROBLEMA RIBASSI

Altro fattore di rischio, per un motivo simile, so-



no i ribassi. Maggiori ribassi in sede di offerta, in sostanza, alimentano incrementi di costo, vanificando qualunque forma di risparmio e di gestione efficiente dell'opera. Nel caso di un ribasso fino al 20% della base d'asta, l'incidenza della variante sull'importo di aggiudicazione è del 107%. Se il ribasso va oltre il 30%, l'incidenza della variante esplose e arriva al 118%. Anche quando si usa il criterio del prezzo più basso, anziché risparmiare si finisce per lasciare per strada denaro. «È quasi paradossale - dice la ricerca - constatare come nell'ambito del piano delle infrastrutture strategiche nei casi di opere valutate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, l'incidenza del costo delle varianti sia pari all'81% del valore di aggiudicazione, mentre nel caso del prezzo più basso l'incidenza delle varianti sia del 91%».

IL DUE PER CENTO

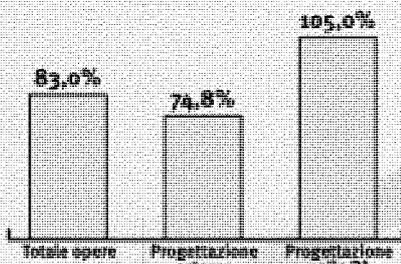
A generare problemi, poi, ci sono le diseconomie causate dalle tipologie di progettazione. In questo caso nel mirino c'è il lavoro dei tecnici interni della Pa: «Dai dati sulle grandi opere emerge in-

fatti che mentre nel caso di progettazione esterna l'incidenza delle varianti sugli importi di aggiudicazione delle singole opere è stato del 74,8%, nel caso di progettazione interna, l'impatto sale al 105%, quindi oltre il doppio di quanto preventivo». Il sistema che lascia tutto nelle mani della Pa è poco efficiente. «Il problema - dice Cardinale - non è tanto abolire il 2% quanto piuttosto spendere questi soldi per attività che la Pa può effettivamente compiere». Sarebbe meglio affidare alle stazioni appaltanti compiti di controllo e supervisione, appaltando la progettazione all'esterno. E sullo sfondo resta la riforma appalti. C'è da chiedersi se le norme in approvazione alla Camera rimedieranno a queste distorsioni: «C'è il pericolo che questo non accada - conclude il consigliere Cni -. Con la riforma avremo un decreto delegato e un regolamento. Il rischio è che la nuova strumentazione non sia più snella della vecchia. Io, ad esempio, preferirei sostituire il regolamento con un semplice manuale di indicazioni alle stazioni appaltanti». ■

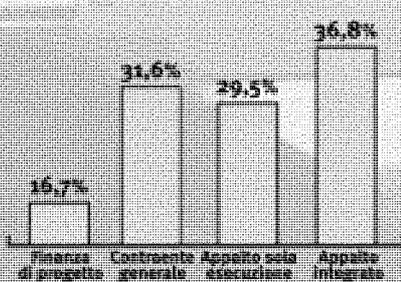
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTA IL TIPO DI APPALTO E CHI FA

■ INCIDENZA % DEL COSTO VARIANTI PER TIPO DI PROGETTAZIONE

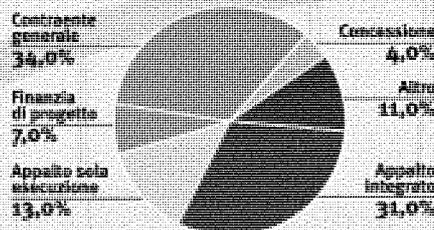


■ INTERVENTI IN RITARDO PER TIPO DI APPALTO



IL PROGETTO

■ DISTRIBUZIONE % DEGLI IMPORTI DI AGGIUDICAZIONE PER TIPO DI APPALTO (aggiudicazioni pari a 44,8 mld)



■ INCIDENZA % DEL COSTO DELLE VARIANTI SUGLI APPALTI INTEGRATI (dati riferiti alle 22 opere concluse)

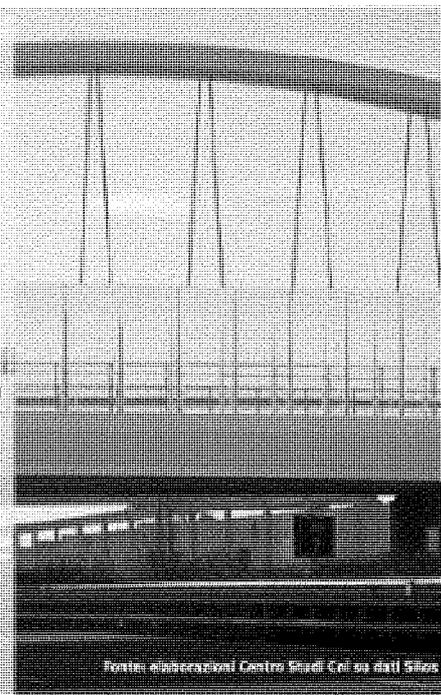
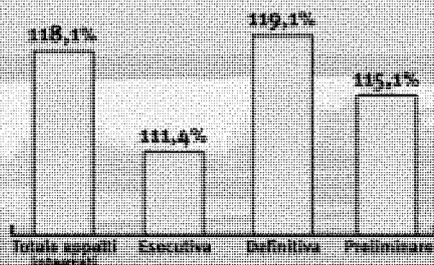


Foto: elaborazioni Centro Studi Cni su dati Silex

Importi aggiuntivi per 827 milioni di euro per costruire le tangenziali di Como e Varese

90 CORREZIONI SULLA METRO C

Classifica per importo delle varianti

	Opera	Importo	Varianti	Imp. varianti	Incid. varianti
1	Sa-Rc 2° Megalotto 2 Gioia Tauro-Scilla	754.303.608,7	7	846.443.407,4	112,2
2	1° lotto tangenziali di Como e di Varese	629.664.723,8	38	827.919.545,8	131,5
3	Sa-Rc 4° Megalotto PadulaBuonabitaco-Lauria	679.012.707,0	5	779.837.157,5	114,8
4	Metro C Roma - T4-T5	677.961.746,6	45	684.095.391,0	100,9
5	Metro C Roma - T6A-T7	545.099.986,5	45	659.971.907,6	121,1
6	Ss 77 della Val di Chienti: tratto Val Menotre-Muccia	584.111.339,5	3	544.024.961,8	93,1
7	Sa-Rc 1° Megalotto Sicignano-Atena	445.277.477,0	4	474.565.757,2	106,6
8	Collegamento tra stazioni elettriche Fiumesanto e Latina	414.020.000,0	23	445.973.620,0	107,7
9	Sa-Rc 3° Megalotto Scilla-Campo Calabro	446.217.677,2	5	433.552.591,9	97,2
10	Sa-Rc Macrolotto 3 (km 139-148)	333.564.509,0	2	370.401.422,2	111,0

Non c'è limite agli importi che è possibile recuperare con le varianti. Dice questo la prima classifica della serie di graduatorie tratta dalle rilevazioni del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri. Per recuperare denaro, anzitutto, si arriva anche a infilare decine di modifiche al contratto base: due gruppi di tratte della metro C di Roma sono arrivati insieme a 90 varianti. Un record anche nell'ambito della legge obiettivo. Guardando agli importi, poi, in tre casi è stato sfondato il muro dei 750 milioni di euro e in sei quello del mezzo miliardo. I primi tre posti appartengono al quarto megalotto della Salerno-Reggio Calabria (779 milioni), al primo lotto delle tangenziali di Como e Varese (827 milioni), al secondo megalotto della A3 (846 milioni). In tutti questi casi è stata abbondantemente superata la soglia del 110% di incidenza rispetto al valore dell'aggiudicazione. Subito dietro ci sono la metro C, la strada statale 77 della Val di Chienti, e altri lotti della Salerno-Reggio Calabria. Da segnalare anche che, in nove casi su dieci, siamo di fronte a general contractor. E che in sette casi su dieci l'appalto è stato assegnato con l'offerta economicamente più vantaggiosa: sintomo che criteri di selezione basati sulla qualità non impattano in alcuno modo sull'esito del cantiere. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppare i dettagli in cantiere? Un rischio A Torino Porta Nuova extracosti del 165%

STAZIONI, STRADE E CARCERI | I 10 appalti integrati con varianti più care

	Opera	Importo	Varianti	Imp. varianti	Incid. varianti
1	Sa-Rc (Km 222-225,8)	115.148.679,00	2	112.673.561,9	97,9
2	Milano centrale - Adeguamento della stazione	90.432.756,63	2	101.172.776,6	111,9
3	Metro Catania - Borgo-Nesima	76.292.600,90	2	73.962.393,17	96,9
4	Sa-Rc (km 40,1-44,1)	62.451.278,11	3	68.861.040,68	110,3
5	Adeguamento stazioni. Appalto lotto Nordovest	45.419.705,86	6	59.753.893,94	131,6
6	Nuovo carcere di Sassari	60.731.692,80	2	59.616.016,57	98,2
7	Torino Porta Nuova - Adeguamento funzionale	31.525.114,10	4	52.093.787,1	165,2
8	Nuovo carcere di Tempio Pausania	50.118.318,65	2	49.467.617,71	98,7
9	Sa-Rc imbocco nord galleria Fossino-Laino Borgo	53.589.894,02	1	47.862.156,62	89,3
10	Adeguamento stazioni. Appalto lotto Centro	50.593.709,26	1	44.250.852,97	87,5

Affidare insieme progettazione ed esecuzione dell'opera è una certezza quasi matematica di problemi in fase di cantiere. La ricerca del Centro studi degli ingegneri prova a sottolinearlo con forza, dedicando diversi passaggi al tema dell'appalto integrato e alle sue distorsioni. I numeri dicono che lasciare all'impresa la progettazione definitiva, in particolare, causa problemi quasi sempre. Tenendo presente il riferimento del 106% di varianti che mediamente sono arrivate per le opere della legge obiettivo, i casi più clamorosi di sfioramento rilevati dal Cni sono due. Per l'adeguamento funzionale della stazione di Torino Porta Nuova si partiva da un importo di aggiudicazione di 31,5 milioni di euro; sono arrivate quattro varianti per oltre 52 milioni, il 165% di carico extra. Per le stazioni di Genova Porta Principe, Genova Brignole, Torino Porta Nuova e Milano Centrale (lotto Nordovest) si partiva da circa 45 milioni di euro e sono arrivati 49 milioni di varianti (131,6%). Ma non ci sono solo le stazioni nel mirino. Anche il lotto della Salerno-Reggio Calabria che parte dal chilometro 40 ha totalizzato tre varianti per 68,8 milioni, che si sono sommate a un importo base di 62 milioni di euro. Raddoppi anche per due carceri, entrambi in Sardegna: si tratta di Sassari e Tempio Pausania. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il miraggio delle grandi opere «a costi certi» Sull'A3 sette modifiche valgono 846 milioni

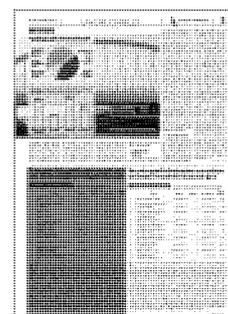
GENERAL CONTRACTOR

110 appalti con le varianti più care

	Opera	Importo	Varianti	Imp. varianti	Incid. varianti
1	Sa-Rc 2° Megalotto 2 Gioia Tauro-Scilla	754.303.608,7	7	846.443.407,4	112,2
2	1° lotto tangenziali di Como e di Varese	629.664.723,8	38	827.919.545,8	131,5
3	Metro C T4-T5	677.961.746,6	45	684.095.391	100,9
4	Metro C - T6A-T7	545.099.986,5	45	659.971.907,6	121,1
5	SS77 della Val di Chienti: tratto Menotre-Muccia	584.111.339,5	3	544.024.961,8	93,1
6	Sa-Rc 1° Megalotto Sicignano-Atena	445.277.477	4	474.565.757,2	106,6
7	Sa-Rc 3° Megalotto 3 Scilla-Campo Calabro	446.217.677,2	5	433.552.591,9	97,2
8	Sa-Rc Macrolotto n. 3 km 139-148	333.564.509	2	370.401.422,2	111,0
9	Ss 77 della Val di Chienti: tratti Foligno-Val Menotre e Muccia-Pontelatrave	381.146.892,7	3	365.603.485,7	95,9
10	Ss 76: tratti Fossato di Vico-Cancelli e Serra San Quirico-Albacina	286.007.998,9	3	316.563.836,4	110,7

L'altro grande imputato della rilevazione è il contraente generale. In questo modello la pubblica amministrazione non ha, di fatto, protezioni nei confronti del soggetto privato e questo, per il Centro studi degli ingegneri, è una certezza di problemi in fase di cantiere. I numeri, in effetti, gli danno ragione. In testa alla classifica delle varianti più voluminose c'è il secondo megalotto della Salerno-Reggio Calabria: 846 milioni, spalmati su sette varianti, a fronte di un importo di aggiudicazione di 754 milioni. Ma non è il solo caso interessante di questa graduatoria. Il primo lotto delle tangenziali di Como e Varese ha totalizzato la bellezza di 38 varianti in corso d'opera per un totale di 827 milioni di euro (131%), a fronte di 629 milioni di importo di aggiudicazione. Ed è impossibile non ricordare la metro C di Roma. Le tratte più travagliate, presenti nella rilevazione degli ingegneri, sono state la T4-T5 e la T6A-T7: sono quelle che vanno da San Giovanni al quartiere Alessandrino e poi verso Pantano e il deposito Graniti. Nonostante un tracciato che non si è dovuto confrontare con i problemi delle tratte centrali (vedi piazza Venezia), hanno messo insieme 45 varianti ciascuna, per importi superiori ai 650 milioni di euro. Anche in questo caso, ovviamente, c'è stato il raddoppio consueto dell'importo a base di gara. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non solo grandi infrastrutture: a un palazzo del Senato il record dei rincari post-gara

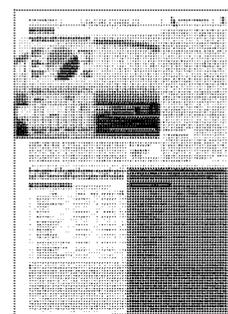
ISTITUZIONI SUL PODIO

Appalti con le varianti dall'incidenza maggiore

	Opera	Importo	Varianti	Imp. varianti	Incid. varianti
1	Senato - Palazzo Toniolo	7.164.584,06	3	12.789.667,21	178,5
2	Ex Archivio di Stato da adibire a Corte d'appello	3.624.913,23	1	6.343.197,55	174,9
3	Presidenza Consiglio Ministri - Palazzo Chigi - 1° lotto	5.071.752,93	5	8.517.119,75	167,9
4	Torino Porta Nuova - Adeguamento stazione	31.525.114,1	4	52.093.787,1	165,2
5	Presidenza Consiglio ministri - Palazzo Chigi - 2° lotto	7.980.398,57	4	13.138.848,91	164,6
6	Ss 131 Nuraminis-Villagreca (km23,89- 32,4)	17.151.522,37	4	26.932.386,67	157
7	Presidenza Consiglio ministri - Ex ministero Comunicazioni	13.057.719,56	2	18.867.700,45	144,5
8	Roma Selva Candida completamente Gra	44.919.271,26	6	62.938.754,95	140,1
9	Napoli centrale - Adeguamento stazione	39.098.794,29	3	54.660.362,63	139,8
10	Senato Repubblica - Complesso della Minerva	14.364.703,71	1	19.774.195	137,6

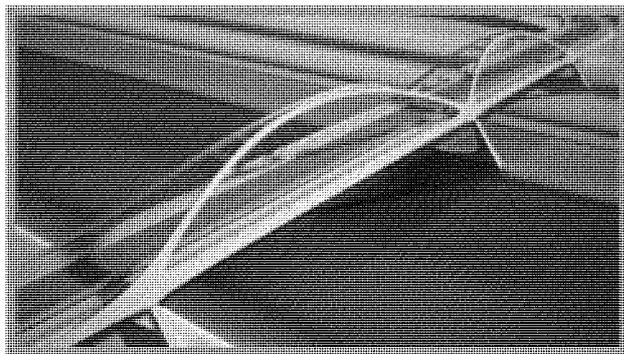
Tra le opere strategiche della legge obiettivo non ci sono solo le grandi infrastrutture, ma compare un programma di «mantenimento in efficienza degli edifici sedi di organismi istituzionali». Con questo piano si puntava a «elevare i livelli di funzionalità operativa dei complessi delle sedi delle istituzioni strategiche per la sicurezza dello Stato». La funzionalità operativa, però, se ha coinvolto gli edifici non ha riguardato le gare, perché molti dei 22 interventi inclusi nel piano sono stati esempi negativi sul fronte delle varianti, con numeri quasi incredibili. Palazzo Toniolo del Senato è stato aggiudicato a 7,1 milioni di euro, con varianti per 12,7 milioni e un'incidenza di rincari in corsa pari al 178 per cento. Palazzo Chigi era incluso nel programma con due lotti di manutenzione: le variazioni in corso d'opera sono state pari al 167% per il primo lotto e al 164% per il secondo. L'ex archivio di Stato, trasformato in Corte d'appello, è partito da un importo di 3,6 milioni con rincari per 6,3 milioni (174%). Chiudono il cerchio l'ex ministero delle Comunicazioni (144,5% di varianti) e il complesso della Minerva del Senato: le variazioni sono state pari a 19 milioni su 14,3 di aggiudicazioni. In questi casi, un semplice raddoppio degli importi sarebbe stato un risultato tutto sommato positivo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grandi opere, gli ingegneri denunciano: ecco sprechi e inefficienze

Dal 2001 realizzato solo il 16% delle opere della Legge Obiettivo. Si tratta di 3,4 miliardi su 150 miliardi aggiudicati. Una ricerca del Consiglio nazionale Ingegneri analizza la *débacle*. Il presidente Antonio Zambrano: "Basta con gli appalti integrati, separare la progettazione dalla funzione di programmazione e controllo delle stazioni appaltanti"



"La nostra formula ideale è la seguente: alla P.A. e alle Stazioni appaltanti il ruolo guida, programmazione e controllo; ai tecnici esterni la progettazione". Le grandi opere pubbliche sono al palo, le infrastrutture non decollano e i fondi europei vanno perduti. E' questo il nuovo grido d'allarme lanciato dal presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, che rilancia e chiede una drastica revisione del sistema in vigore, quello dell'appalto integrato, in cui la stazione

appaltante predispose anche il progetto o delega all'appaltatore solo quello definitivo, limitandosi a stendere solo quello preliminare.

"Delle opere pubbliche previste dalla Legge Obiettivo del 2001 - afferma un comunicato del Cni - ad oggi ne sono state realizzate appena il 16%. Degli iniziali 150 miliardi di euro previsti, ne risultano aggiudicati solo 44,8, meno di un terzo!". Gli interventi effettivamente realizzati, poi, ammontano a 3,4 miliardi di euro, appena il 7,7% delle cifre aggiudicate. Perché l'obiettivo è fallito? La causa è solo la crisi economica? Alcune risposte si trovano in una analisi del Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (Cni) dal titolo "Opere pubbliche: criticità e prospettive nello scenario europeo".

I ricercatori del Consiglio Nazionale degli Ingegneri mostrano come alcuni meccanismi di assegnazione degli appalti abbiano compromesso l'efficacia del programma delle infrastrutture strategiche. Molte criticità sono riconducibili alla tipologia di appalto con cui l'opera viene affidata e realizzata. Alcune tipologie di appalto come quello integrato o quello del Contraente Generale, da eccezioni sono diventate la regola. Proprio queste due forme di appalto hanno generato un incremento smodato dei costi in corso d'opera. **"Nel caso di opere ad oggi concluse con appalto integrato, l'incidenza del costo delle varianti sull'importo di aggiudicazione è statodel 118%, a fronte di una media generale, tra le opere concluse, già elevata, pari al 106%".**

L'appalto integrato si è rivelato spesso inefficiente. In molti casi ha portato al raddoppio dei costi preventivati, in misura nettamente superiore rispetto alle opere realizzate con appalti di sola esecuzione. Questi ultimi oggi rappresentano una quota minoritaria degli appalti. Nel caso della Legge Obiettivo, ad esempio, ammontano al 13% degli importi aggiudicati, a fronte di oltre il 30% delle assegnazioni effettuate con appalto integrato. In paesi quali il Regno Unito, dove il ciclo del settore delle costruzioni non ha registrato contraccolpi gravi come in Italia, l'appalto di sola esecuzione rappresenta, al contrario, oltre il 60% della spesa delle stazioni appaltanti. Insomma, l'appalto integrato dovrebbe essere non solo limitato, ma anche quando se ne fa ricorso è opportuno che venga messa a gara la progettazione esecutiva, evitando quella definitiva.

"Alla luce di questi fatti - ha commentato Armando Zambrano, Presidente del CNI - riteniamo sia necessario attivare un processo di maggiore qualificazione delle Stazioni appaltanti. D'altrparte, la funzione di programmazione e controllo svolta dalle Stazioni dovrebbe essere tenuta quanto più possibile distinta dalle attività di progettazione. Questa va affidata a tecnici esterni. E' per questo che da tempo insistiamo perché venga restituita centralità al progetto".

Semplificazione. L'attuazione della delega sarebbe fortemente alleggerita senza le norme secondarie

Appalti, codice senza regolamento

Pronto emendamento Delrio alla riforma: spazio alle linee-guida Anac

Giorgio Santilli

ROMA

È una novità clamorosa quella che sta maturando nelle stanze del ministero delle Infrastrutture e nella maggioranza di governo in materia di appalti: un emendamento alla riforma in discussione alla Camera che cancelli il regolamento generale sugli appalti, oggi composto di 345 articoli, lasciando un codice molto snello fatto soltanto delle norme legislative attuative della delega in materia di direttive Ue (ovviamente nel rispetto dei 56 paletti della delega posti nella legge).

Nell'emendamento che si sta mettendo a punto la "scomparsa" del regolamento lascerebbe spazio a una vera e propria *soft law* che farebbe capo all'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone: in particolare sarebbero le linee guida dell'Anac a fare l'attua-

zione "operativa" delle norme di legge, garantendo una flessibilità e al tempo stesso una settorialità che il regolamento generale non potrebbe comunque mai garantire.

Favorevole a questa massimizzazione il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che nei giorni scorsi ha fatto vari incontri informali anche con i relatori di maggioranza della riforma alla Camera e al Senato, Raffaella Mariani e Stefano Esposito, per mettere a punto la norma.

L'impostazione allo studio si potrebbe definire anglosassone, fortemente innovativa per l'Italia, anche per i suoi effetti di semplificazione radicale e di disboscamento normativo.

Gli uffici legislativi di Palazzo Chigi e del ministero delle Infrastrutture stanno valutando attentamente tutte le implicazioni della cancellazione del re-

golamento generale e le diverse opzioni, anche per evitare buchi normativi che potrebbero lasciare troppo spazio a interpretazioni, non sempre univoche, della giurisprudenza amministrativa.

Si cerca, insomma, di costruire una norma inattaccabile sotto questo profilo. Una delle ipotesi che si sta valutando per ridurre il rischio di una incertezza normativa è quella di un periodo transitorio in cui continuerebbero a utilizzarsi le norme regolamentari compatibili con le nuove norme di legge o anche quella di un rinvio dell'eliminazione del regolamento alla seconda fase, quella della riscrittura del testo unico sugli appalti.

Il governo attende per i prossimi giorni una valutazione di Cantone su questa ipotesi ma le prime valutazioni tecniche dell'Autorità anticorruzione sono positive e di disponibilità a svolgere un ruolo che, a questo punto, diventerebbe pienamente di regolazione del settore.

Intanto è tornata a riunirsi la «commissione Manzione» - dal nome del capo del Dipartimento Affari giuridici e legislativi (Dagl) di Palazzo Chigi, Antonella Manzione - insediata dal ministro delle Infrastrutture a luglio proprio per scrivere i decreti legislativi che daranno attuazione alla delega al governo prevista dalla legge di riforma. L'obiettivo del governo è quello di rispettare i termini del 18 aprile per il recepimento della direttiva Ue. Senza la riscrittura del regolamento, che sarebbe appunto soppresso, sarebbe più facile per la commissione prima e per il governo poi rispettare i termini senza dover mettere mano alla «contestuale» rivisitazione del testo unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA

345

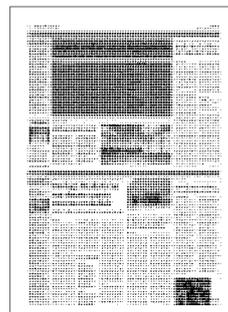
Articoli

nell'attuale regolamento generale attuativo del codice degli appalti. Con l'emendamento che sta mettendo a punto il ministro delle Infrastrutture Delrio il regolamento sarebbe soppresso

56

criteri di delega

Sono i "paletti" posti dal Senato nel disegno di legge delega per il recepimento delle direttive Ue in materia di appalti e concessioni approvato a luglio. Il disegno di legge ora è all'esame della Camera



Maxisemplificazione di Delrio per gli appalti

RIFORMA SENZA REGOLAMENTO

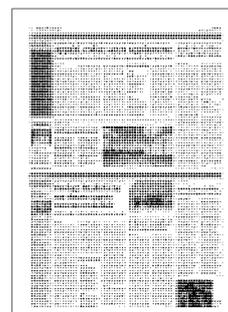
Il ministro Delrio e la maggioranza di governo stanno studiando una nuova rivoluzionaria semplificazione in materia di appalti: la soppressione del regolamento generale che oggi è composto di 345 articoli. A differenza di tutta una serie di semplificazioni troppo teoriche e gradualistiche che abbiamo visto abbondare in questi anni, questa sarebbe di impatto davvero notevole. Il disboscamiento, in questo caso, sarebbe radicale. Non si può che plaudire a tanto coraggio nel Paese dell'eccesso di norme di diritto amministrativo.

Gli uffici legislativi di Palazzo Chigi e delle Infrastrutture stanno valutando le varie opzioni per evitare di lasciare un vuoto normativo che rischierebbe di creare problemi operativi e interpretativi al settore. La soluzione è insita nella stessa proposta: eliminare il regolamento generale significa creare un largo spazio per una vera soft law fatta di bandi-tipo e linee-guida in capo all'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. La soluzione sarebbe enormemente più flessibile di quella attuale e il settore potrebbe avere la modalità di regolazione di cui ha bisogno.



EDILIZIA SCOLASTICA Decreto mutui Bei, Padoan ha firmato

È stato inviato ieri alla Corte dei Conti il decreto che autorizza 900 milioni di mutui Bei per l'edilizia scolastica. La prima delle tre firme del "concerto" è stata del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, a fine luglio. Il 31 agosto è arrivata la firma del ministro dell'Economia, Per Carlo Padoan e subito dopo del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Il provvedimento è molto atteso dagli enti locali che aspettano di varare 1.215 progetti di edilizia scolastica (tra manutenzioni e nuove costruzioni) già selezionati dalle Regioni e assentiti dal Miur. Il decreto è importante perché autorizza le regioni ad accendere i mutui e sblocca i fondi Bei, che saranno gestiti con le Regioni da Cassa depositi e prestiti.



Lack of breeze leaves US clean-energy industry and backers in the doldrums

GREGORY MEYER — NEW YORK

A lack of wind is making the US clean-energy sector sweat, with consequences for investors from yield-hungry pensioners to Goldman Sachs.

Electricity generated by US wind farms fell 6 per cent in the first half of the year even as the nation expanded wind generation capacity by 9 per cent, Energy Information Administration records show.

The reason was some of the softest air currents in 40 years, cutting power sales from wind farms to utilities even as the White House promotes renewable energy, including wind, as part of its Clean Power Plan to counter greenhouse gas emissions.

"We never anticipated a drop-off in the wind resource as we have witnessed over the past six months," David Crane,

chief executive of power producer NRG Energy, has told analysts.

The situation is likely to intensify into the first quarter of 2016 as the El Niño weather phenomenon holds back wind speeds around much of the US, according to Vaisala, a weather measurement company in Helsinki.

"We do know that the strong El Niño cycle that we are now in tends to be correlated with below-average continental wind resource, and we also know that meteorological expectations are for the El Niño phase to continue," Moray Dewhurst, chief financial officer of NextEra Energy, said.

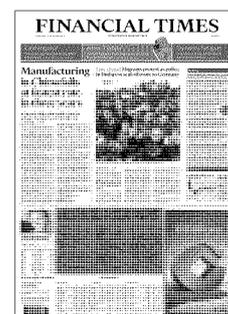
US wind farms are increasingly owned by so-called yieldcos, spin-offs from power producers that promise steady payments based on contracted electricity sales. Shares of wind-exposed yieldcos such as NextEra Energy, Pattern

Energy Group and NRG Yield, controlled by NRG Energy, have declined this year.

Wall Street banks are passive investors in wind farms, often through tax-advantaged financing structures. Goldman Sachs's holdings include a stake in Cabazon Wind Partners in California, where generation fell 16 per cent in the first half, EIA data show. JPMorgan Chase has acquired an interest in California's Alta Wind X, which suffered an 18 per cent decline in electricity output.

Rating agency Standard & Poor's put a negative outlook on bonds issued by two wind farm companies as their revenues tracked wind speeds lower. Wind generated 4.4 per cent of US electricity last year, up from 0.4 per cent a decade ago.

But this year US wind plants' "capacity factor" has averaged just a third of their total generating capacity.



Riforma Pa. Il riordino nel decreto che attua la delega

Pronto il taglio per le camere di commercio

Marzio Bartoloni
Marco Rogari

■ C'è la conferma del taglio ad almeno 60 camere di commercio (dalle attuali 105) da far partire entro 90 giorni mediante accorpamenti; c'è l'annunciata cura dimagrante dei componenti dei consigli (saranno dimezzati) e il loro incarico potrà essere rinnovato «per due sole volte» e delle giunte così come delle indennità e degli stipendi anche nelle aziende speciali. Ma nella prima bozza di decreto di riordino del sistema camerale che attua la riforma della Pa - la delega è approdata in Gazzetta il 13 agosto scorso - non mancano anche altri interventi meno annunciati. Come il fatto che ci sarà anche il ministero dello Sviluppo economico a «vigilare» sul registro delle imprese

LA STRETTA

Nella bozza di Dlgs anche il giro di vite sulle partecipazioni che saranno limitate soltanto a quelle «strettamente indispensabili»

IL REGISTRO DELLE IMPRESE

La «vigilanza» assegnata allo Sviluppo economico e sul diritto annuale nessun «significativo aumento» almeno fino al 2020

tenuto dalle camere che nella bozza di Dlgs si vedono assegnati anche nuovi compiti a cominciare dalle «attività di assistenza per la partecipazione delle imprese nella programmazione e progettazione comunitaria».

Il decreto - che potrebbe rientrare già nel primo pacchetto autunnale di misure attuative della riforma Pa - chiarisce anche un altro passaggio essenziale: la stretta cioè sulle partecipazioni delle camere di commercio a enti, consorzi e società che negli anni sono aumentate in modo esponenziale. Su questo punto la bozza di Dlgs è chiara: le partecipazioni dovranno essere «limitate a quelle strettamente indispensabili al perseguimento delle proprie finalità istituzionali». E quando possono essere svolte «in regime di concorrenza» devono essere «limitate alla fase di avvio e fino al conseguimento di una efficiente gestione e di condizioni di mercato,

riducendo al minimo indispensabile lo svolgimento di attività che possono essere svolte secondo criteri di efficienza da soggetti privati». Insomma un taglio drastico.

Tutto da valutare poi l'impatto di una norma della bozza di Dlgs che potrebbe pesare sui conti degli enti camerale intervenendo sulla determinazione del diritto annuale a carico delle imprese, che come previsto dalla riforma sarà ridotto, rispetto agli importi per il 2014, del 35% nel 2015, del 40% nel 2016 e del 50% dal 2017. Ebbene l'articolo 4 del decreto attuativo della delega prevede che le «variazioni del diritto annuale conseguenti alla rideeterminazione annuale del fabbisogno» non potranno «in nessun caso» determinare «almeno fino al 2020, alcun significativo aumento rispetto agli effetti della riduzione percentuale dei diritti stabilita per l'anno 2016». Il sistema camerale potrà comunque contare su una nuova voce di finanziamento connessa al «potenziamento dei controlli» e riguerà la possibilità di incassare una quota delle sanzioni amministrative pecuniarie «per le materie in cui le camere di commercio sono individuate quale autorità competente ad adottare la relativa ordinanza».

La bozza di decreto apre inoltre le porte anche alla definizione di standard nazionali di qualità delle prestazioni delle camere di commercio. Costi standard necessari anche per stabilire le tariffe relative ai servizi obbligatori.

Per quanto riguarda gli accorpamenti - un fronte sul quale va detto molte camere di commercio hanno già avviato una sorta di autoriforma in diverse Regioni - il Dlgs ricorda come solo con la soglia minima di 75 mila imprese nel proprio bacino di utenza sarà possibile evitare la fusione con un'altra camera. In ogni caso dovrà essere garantita la presenza di almeno una camera di commercio per Regione, così come sarà possibile mantenerne una in ogni provincia autonoma e città metropolitana. Si potrà anche istituire una camera «tenendo conto delle specificità geo-economiche dei territori» o conservare quelle nei territori montani più disagiati a patto che siano rispettati «indicatori di efficienza e di equilibrio economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In vigore da oggi la norma sull'invio telematico. Si attendono le disposizioni attuative

Fatturazione elettronica al via

La trasmissione esonera le imprese dallo spesometro

DI FRANCO RICCA

Sono in vigore da oggi, 2 settembre 2015, le norme sulla fatturazione elettronica contenute nel dlgs n. 127 del 5 agosto 2015, pubblicato sulla *G.U.* n. 190 del 18 agosto. Adesso spetta all'amministrazione finanziaria emanare le disposizioni attuative, che prevedono la messa a disposizione di tutti i contribuenti di un servizio gratuito per la generazione, l'invio e la conservazione della fattura elettronica (1° luglio 2016) e l'attivazione di un regime facoltativo di comunicazione dei dati delle fatture e dei corrispettivi all'Agenzia delle entrate (1° gennaio 2017) che permetterà di sostituire vari adempimenti, fra cui spesometro, black list, scontrini e ricevute fiscali. Vediamo in breve i punti principali del provvedimento.

Diffusione della fatturazione elettronica

Dal 1° luglio 2016 l'Agenzia delle entrate metterà a disposizione di tutti i contribuenti un servizio gratuito per la generazione, trasmissione e conservazione delle fatture elettroniche, anche fra privati. Alcune categorie di soggetti passivi potranno utilizzare il servizio già attivo nell'ambito della fatturazione alle pubbliche amministrazioni, distribuito da Unioncamere e Agid.

Dal 1° gennaio 2017, poi, il ministero dell'economia metterà a disposizione di tutti i soggetti passivi dell'Iva il sistema di interscambio gestito dall'Agenzia delle entrate tramite la Sogei, finora riservato alla veicolazione delle fatture elettroniche p.a., anche per lo scambio di fatture elettroniche fra privati residenti, purché i documenti abbiano le caratteristiche tecniche previste dal regolamento n. 55/2013 per la «fattura p.a.» (file xml, ecc.). Tutti i dettagli tecnici dovranno essere definiti con i provvedimenti attuativi.

Adempimenti telematici

A partire dalle operazioni effettuate dal 1° gennaio 2017, i soggetti passivi dell'Iva potranno optare per la trasmissione telematica all'Agenzia delle entrate dei dati di tutte le fatture, emesse e ricevute, e delle relative variazioni. L'opzione avrà durata quinquennale e, se non revocata, si estenderà di quinquennio in quinquennio.

Con la stessa decorrenza, i contribuenti che effettuano operazioni non soggette a fatturazione potranno optare per la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica all'agenzia, attraverso idonei dispositivi, compresi quelli che consentono i pagamenti con carte elettroniche, dei corrispettivi giornalieri. L'adempimento, che sarà obbligatorio per le imprese che effettuano cessioni di beni mediante distributori automatici, sostituirà l'obbligo di registrare i corrispettivi, nonché l'obbligo di rilasciare scontrini e ricevute fiscali, fermo restando il rilascio della fattura se richiesta dal cliente.

Vantaggi degli adempimenti telematici

Le imprese che opteranno per la trasmissione dei dati delle fatture e dei corrispettivi saranno esonerate dallo spesometro, dalla comunicazione delle operazioni con soggetti «black list», dei contratti di leasing e di quelli di locazione e noleggio, degli acquisti di beni effettuati presso operatori stabiliti nella repubblica di San Marino, dai modelli Intrastat per gli acquisti intraUe di beni e di servizi.

Avranno inoltre diritto di ottenere i rimborsi Iva in via prioritaria, entro tre mesi dalla presentazione della dichiarazione annuale, anche se non sussistono i presupposti ordinariamente richiesti per l'accesso al rimborso del credito Iva, e, qualora garantiscano la tracciabilità dei pagamenti, fruiranno della riduzione di un anno dei termini di decadenza per la notifica degli accertamenti.

Contribuenti minori

E infine previsto che l'Agenzia delle entrate, dal 1° gennaio 2017, attivi un programma di assistenza per specifiche categorie di soggetti passivi di minori dimensioni, che comporterà l'esonero dalla registrazione delle fatture, nonché dall'apposizione del visto di conformità e di prestazione della garanzia per i rimborsi Iva.

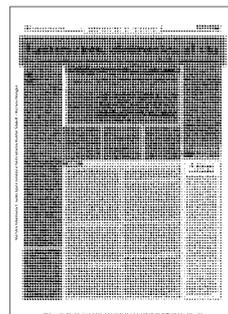
I punti principali del cronoprogramma

1° luglio 2016

- L'Agenzia delle entrate metterà a disposizione dei contribuenti un servizio gratuito di generazione, trasmissione e conservazione delle fatture elettroniche

1° gennaio 2017

- I soggetti passivi Iva potranno optare per la trasmissione all'agenzia dei dati di tutte le fatture e dei corrispettivi, con esonero da alcuni adempimenti e con altri vantaggi
- I contribuenti minori e le start up potranno fruire dell'assistenza dell'agenzia negli adempimenti Iva
- I gestori di apparecchi di distribuzione automatica saranno obbligati a memorizzare e trasmettere telematicamente i dati degli incassi all'agenzia.



I geometri: istituti tecnici titolo valido per l'accesso

Gli istituti tecnici restano un titolo valido per l'accesso alla professione tecnica. È l'interpretazione del Consiglio nazionale dei geometri all'indomani della circolare (di veda *ItaliaOggi* del 28/08) con il cui ministero dell'istruzione ha fissato nel IV livello di qualifica europeo (Eqf) le competenze rilasciate dal nuovo titolo di istruzione tecnica.

Secondo il Cng, infatti, il riferimento a questo livello che stando alle norme europee recepite in Italia nel rapporto della conferenza stato regioni (20 dicembre 2012) non è sufficiente per esercitare la professione, «nulla ha a che fare con le professioni tecniche e con i vari percorsi di accesso alle stesse». Questo non significa, ha spiegato a *ItaliaOggi* il presidente dei geometri Maurizio Savoncelli che «il futuro della professione non sarà verso la laurea (la categoria ha proposto al Miur un percorso universitario ad hoc pensato esclusivamente per il futuro geometra laureato, ndr) ma al momento le norme, cioè la legge 75/85 e il dpr 328/01 dicono una cosa diversa e per andare verso quella direzione è necessario prevedere una modifica delle stesse e in particolare del 328». Dunque a cinque anni dalla sua approvazione la riforma degli istituti tecnici targata Gelmini (dm 88/10) continua a dividere le professioni.

Da una parte i periti agrari e industriali che considerano questo tipo di formazione priva di quella specificità che l'aveva resa fino ad ora idonea per gli accessi agli albi, dall'altra i geometri che anche su questo punto hanno un'opinione contraria: «il dm 88/2010» ha aggiunto ancora Savoncelli, «ha chiaramente previsto il raccordo tra il percorso di precedente ordinamento (Itg per i geometri) e il nuovo (Cat) ai fini anche dell'accesso alla professione». Più che mai ora le categorie, spinte da motivazioni opposte, chiedono dunque conferme da parte del ministero dell'istruzione che sul punto non ha mai espresso un'opinione chiara. Non è un caso che le tre professioni avevano affidato a un tavolo tecnico, istituito proprio presso il Miur, il compito di dirimere la vicenda e rimesso gli atti all'avvocatura dello stato. Ma a un anno dall'apertura di quel tavolo ancora non è arrivata alcuna risposta.

Benedetta Pacelli

—© Riproduzione riservata—



Investimenti. Parla il direttore generale dell'Istituto

Inail: «Per l'edilizia un miliardo l'anno»

Massimo Frontera

ROMA

«Lo sa quanto investiva l'Inail nel 2010, quando sono arrivato? Zero. Quest'anno siamo stati autorizzati a investire in immobili e nell'edilizia 500 milioni, l'anno prossimo saranno 700 e poi 750. Ma si può fare di più. L'Inail può tranquillamente investire un miliardo l'anno, cioè il 100% di quanto dispone per investimenti, in operazioni di pubblica utilità che possano qualificare l'azione di governo».

A parlare è Giuseppe Lucibello, direttore dell'Istituto di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Lucibello anticipa quello che insieme al presidente, Massimo De Felice, l'Istituto sta facendo, ma soprattutto può fare per l'economia reale. In mano ha il recente decreto Economia-Lavoro con l'ok della Ragioneria che autorizza quasi 3,3 miliardi di investimenti (tra immobiliari e mobiliari) nel triennio 2015-2017 (il documento è disponibile sul Quotidiano digitale Edilizia e Territorio, insieme con la versione estesa di questo articolo).

«I soldi ci sono - sottolinea Lucibello -. Finora la potenzialità è stata sottoutilizzata; e infatti le risorse si sono accumulate, anno dopo anno, sul fondo della Tesoreria. Quello che mancano sono i progetti: è difficile trovare cose buone: ci arrivano tante iniziative improponibili». Lucibello cita episodi irriferribili di rappresentanti istituzionali con sotto braccio il progettino dell'amico costruttore. Il 15 settembre prossimo scade il termine per proporre all'Inail iniziative da finanziare con 200 milioni; e potrebbero esserci iniziative interessanti. La Regione Abruzzo cerca fondi per rea-

lizzare tre nuovi ospedali-hub; c'è poi un'operazione a Roma dell'Agenzia delle Entrate, con acquisto di immobili da un fondo immobiliare privato. Ci sono le scuole innovative, che l'Inail finanzia fino a 300 milioni. E c'è la ricostruzione dell'Aquila, mai partita, non per mancanza di soldi: «Avevamo messo in bilancio 2 miliardi - dice Lucibello - ma dal territorio non è arrivato nessun progetto». L'Istituto può investire fino a 1,45 miliardi nel prossimo biennio. Sempre che non si decida di pensare in grande e

700 milioni

Investimenti 2016

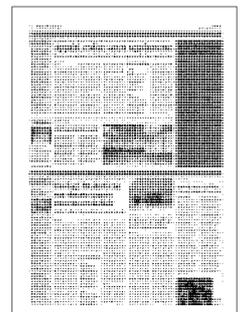
Plafond Inail per l'immobiliare, nel 2017 salirà a 750 milioni

mettere in movimento i quasi 24 miliardi fermi sul conto infruttifero della Tesoreria: «L'Europa ci concede margini di flessibilità negli investimenti, l'Inail potrebbe mettere subito quattro miliardi», dice Lucibello.

Novità importanti su tariffe e premi Inail: «Saranno resi strutturali, stiamo verificando la sostenibilità finanziaria. Ma il cantiere è aperto». Tutti i bandi gli incentivi saranno confermati nel 2016.

Ancora sul fronte investimenti: ci sarà un abbassamento del tasso di rendimento, che dal 3,1% potrebbe scendere al 2,5%. In sostanza si abbassa l'asticella della bancabilità. Chi ha progetti si faccia avanti, ma dal 2016: quest'anno una maxi operazione all'Eur ha assorbito tutti i 500 milioni disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Tutte le regole del training perfetto per riuscire a sopravvivere alle trappole dell'Antartico”

Allenare la mente tra convivenza forzata e natura feroce



FRANCESCO RIGATELLI

Non fosse stata responsabile, Chiara Montanari non sarebbe tornata viva dall'Antartide. «Una leggerezza laggiù comporta conseguenze imprevedibili. Basta mettere male il tappo del carburante all'aereo e a quelle temperature l'errore diventa fatale».

Ingegnere, prima donna a guidare due volte una spedizione al Polo Sud, ora al lavoro per realizzare una serie di sinergie tra Politecnico di Milano e imprese, Montanari è stata invitata, domenica 6 settembre, al Festival della mente di Sarzana, il cui tema per il 2015, non a caso, è «la responsabilità».

Con lei, che sulla propria esperienza ha scritto «Cronache dai ghiacci» (Mondadori), cominciamo dal viaggio. Come si arriva in Antartide? «Si vola agli antipodi, fino alla Nuova Zelanda, in circa 24 ore. Nella camera di un hotel vicino all'aeroporto si trova un borsone con la tuta antartica. Dallo stesso aeroporto un aereo militare Usa porta alla base americana, da cui un elicottero o un piccolo aereo volano alla base italiana "Zucchelli" sulla Baia Terra Nova. Un ultimo aereo, poi, conduce all'installazione italofrancese "Concordia", a 1200 metri dalla costa e

a 3270 metri d'altezza».

La seconda curiosità riguarda la compagnia. Chi si trova, una volta arrivati? «Ci sono due missioni, una invernale, da novembre a febbraio, e una estiva, da febbraio a ottobre, e dunque si viene accolti dalla squadra uscente che fa il passaggio di consegne. Il gruppo è internazionale e composto per metà da tecnici e per metà da ricercatori. Mi sono occupata molto dell'interazione dei primi con i secondi, perché le attrezzature hanno bisogno di un'attenzione continua per via delle temperature. In particolare un "carotiere" è stato calato negli anni per 3270 metri, in strati di terra di 800 mila anni fa, consentendo così studi su bolle d'aria congelate che sono utili per l'analisi dell'atmosfera e del clima. Ci sono poi progetti astrofisici con telescopi a infrarossi, non disturbati da altre fonti di calore, con risultati simili a quelli che si ottengono dallo spazio ma con costi minori».

Le difficoltà maggiori - spiega Montanari - sono dovute, oltre che alla convivenza prolungata, soprattutto ai pericoli del clima. Perdersi in Antartide significa morire assiderati. «È un attimo, basta dimenticare di seguire una procedura... Una volta - ricorda - abbiamo recuperato un gruppo di ricercatori in panne con l'auto in una zona senza copertura radio. Un altro pericolo è il "white out": cielo e terra sono indistinguibili in un unico banco di nebbia bianco. In casi simili è obbligatorio restare all'interno della base».

Per prepararsi a un'espe-

rienza simile occorre partecipare a un addestramento di due settimane, prima in aula e poi sul Monte Bianco. Si impara l'uso della radio e come comunicare e superare un'emergenza. Si pratica l'adattamento climatico, il primo soccorso, il recupero di un compagno in un crepaccio, la scalata in cordata. Una volta in Antartide, poi, continuano le esercitazioni per tenersi allenati.

Alla base, oltre alle radio, ci sono alcuni telefoni satellitari per emergenza, il wifi è utilizzato solo per il lavoro e non per ragioni personali. La sveglia è alle 7, dalle 8 alle 18 si lavora con una pausa pranzo, mentre la cena è alle 19 e poi tutti a letto. I pasti sono a base di surgelati, ma i cuochi sono d'eccellenza, perché la buona cucina è uno dei modi di sostenere l'umore.

In estate - ricorda Montanari - il sole non tramonta. D'inverno, da giugno a settembre, ci sono invece tre mesi di buio totale. Quando c'è, la luce è accecante. La distesa bianca dà un riverbero alto e spesso provoca iperattività e insonnia. Montanari racconta anche della sua mascherina da montagna per il freddo con pellicetta sintetica, altrimenti il respiro congela il naso. Addosso,

vari strati di tessuto tecnico e una tuta tipo da sci con camere d'aria isolanti.

La temperatura estiva può arrivare a -60 gradi. «In Antartide - spiega - il tempo cambia in modo repentino. Ci mandano delle previsioni, anche per fare i voli in sicurezza, ma

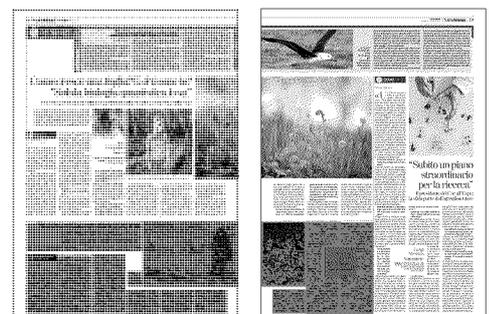
le finestre di decollo sono brevissime». E i ghiacci? Quanto si sciogliono? «Dal 2003, nel corso di diverse spedizioni, ho notato che la pista di atterraggio che

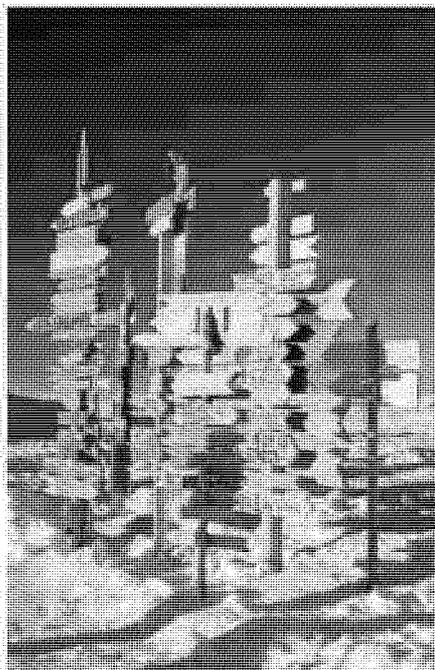
arriva al mare si scioglie più rapidamente. L'Antartide è fatta di terra, con, sopra, strati di ghiaccio e intorno pezzi di mare congelato, il cosiddetto pac. Pare che si stiano scongelande le riserve interne, che, staccandosi, raffreddano e rafforzano il pac, dando la sensazione che tutto sia a posto. Ma, di recente, è stata registrata una temperatura di -40 gradi del tutto anomala. Dovrebbe essere molto più freddo».

twitter @rigatells

Chiara Montanari
Ingegnere

RUOLO: È ESPERTA IN «INNOVATION MANAGEMENT, LEADERSHIP E TEAM BUILDING» IN AMBIENTI ESTREMI
IL SITO:
WWW.CHIARAMONTANARI.NET





Al Polo Sud
Chiara
Montanari
nella base
«Concordia»

ROBERTO CINGOLANI

E se l'Italia diventasse una superpotenza? Io ho una ricetta pronta

Il direttore dell'Istituto di Tecnologia: un mix di software&hardware per il prossimo decennio

ROBERTO CINGOLANI
ISTITUTO ITALIANO DI TECNOLOGIA

L'innovazione è il propulsore economico e sociale di tutti i Paesi avanzati. L'ultimo rilevamento del World Economic Forum sugli indici di competitività e innovazione posiziona l'Italia rispettivamente al 49° e 35° posto (ai primi posti troviamo Svizzera, Singapore, Usa, Finlandia, Germania, Giappone, Olanda, Gran Bretagna, Svezia e Israele, Fonte Global Competitiveness Index 2014-2015).

Il nostro Paese - come spiegherò nella mia lezione al Festival della Comunicazione di Camogli - ha dei punti deboli che vanno affrontati con determinazione: servono, innanzitutto, visione e strategia di lungo termine, che portino a scelte chiare dei settori in cui l'Italia vorrà essere eccellente e trainante a livello mondiale. Per realizzare strategie credibili occorre interrogarsi su cosa si vuole essere fra qualche decennio. Senza pretesa di essere esaustivi, si possono fare delle ipotesi.

L'Italia potrebbe essere in futuro il Paese dove si vive più a lungo e si invecchia meglio, implicando scelte tecnologiche e di innovazione centrate sulle scienze della vita e le tecnologie per il welfare. Ancora, l'Italia potrebbe consolidare la sua posizione di potenza manifatturiera high-tech con investimenti ingegneristici e tecnologici di altissimo livello di tipo hardware. La rivoluzione digitale

non sarebbe esistita, se non fossero state sviluppate le tecnologie hardware elettroniche ad altissima integrazione. Un Paese avanzato deve detenere un primato hardware e poi sviluppare una forte economia dei servizi (legati al software). Infine l'Italia potrebbe essere una potenza mondiale delle tecnologie del cibo, dell'agricoltura e dei beni culturali. In questi settori dovrebbe quindi fare scelte forti di ricerca e sviluppo per garantire innovazione continua.

Tutto ciò richiederebbe un comparto ricerca competitivo a livello internazionale. La prima sfida è accettare il fatto che la formazione dell'innovatore deve iniziare già a sei anni, con scuole, educazione e divulgazione scientifica adeguate a stimolare la curiosità, con programmi al passo con i tempi e con una cultura di base più quantitativa di quella attuale. Il percorso deve poi continuare con l'offerta di regole di selezione e reclutamento internazionali dei ricercatori e con valutazioni che seguono gli standard internazionali. La carriera del ricercatore deve essere più attrattiva e la cultura deve essere considerata non come un «centro di costo», ma come un «investimento».

È evidente che tutto questo richiede regole e standard internazionali. Inutile lamentarsi della fuga dei cervelli: se la carriera del ricercatore non è attrattiva, i bravi vanno via. E, se nello stesso tempo continuiamo a scrivere i bandi di reclutamento in «Gazzetta Ufficiale» in italiano, sarà difficile

che qualche straniero venga in Italia. Quindi: cervelli italiani che vanno via e cervelli stranieri che non vengono.

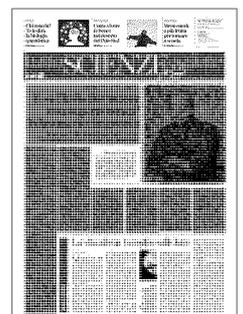
Serve perciò una burocrazia ragionevole, perché nella ricerca e nell'innovazione contano il merito ma anche la velocità. La mobilità geografica deve essere favorita da salari ed infrastrutture adeguate. La mobilità sociale (la possibilità di crescere indipendentemente dalle proprie origini sociali) deve essere garantita da regole chiare e trasparenti di valutazione. Donazioni e investimenti in ricerca dovrebbero avere incentivi fiscali e dovrebbero servire a creare borse per i meritevoli, migliorando la mobilità sociale del Paese.

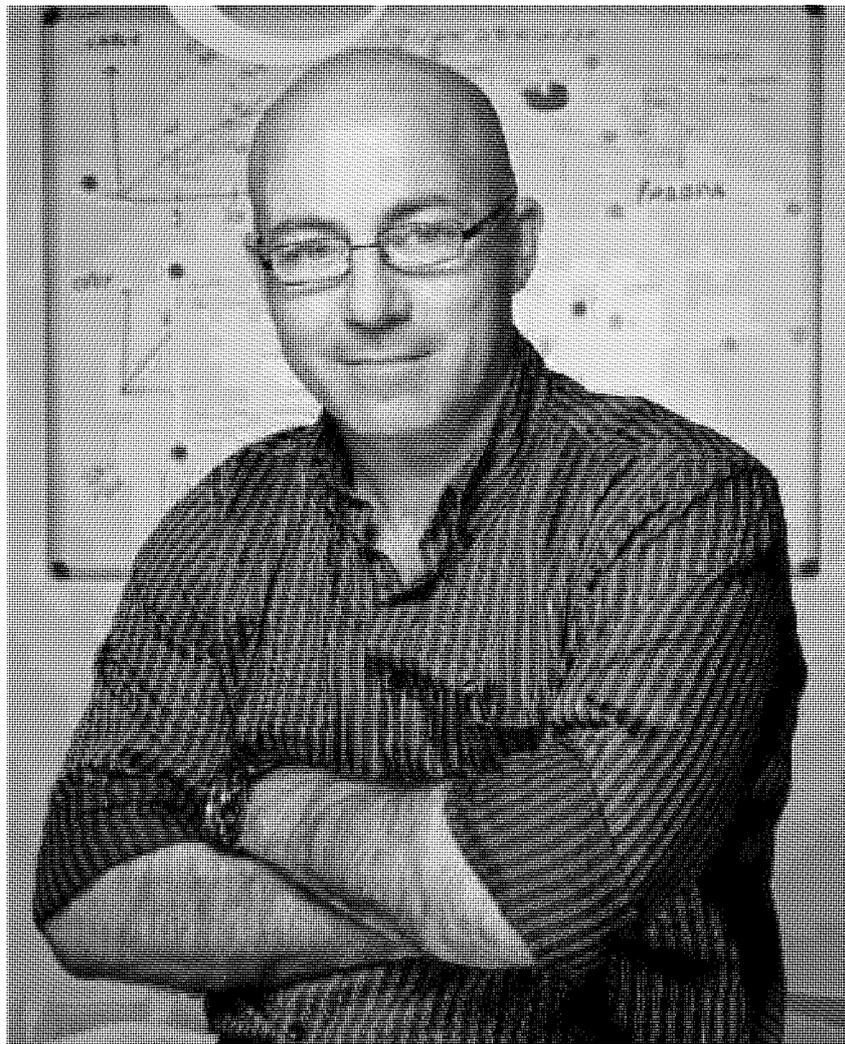
Occorre, infine, costruire delle grandi infrastrutture logistiche, con campus e laboratori, sulla base della suddetta pianificazione nazionale, in modo da essere attrattivi rispetto agli altri Paesi e aumentare sostanzialmente il numero di sviluppatori, innovatori e ricercatori, sia nel pubblico sia nel privato. Tutto questo potrebbe diventare un forte at-

trattore per gli investitori nazionali e internazionali, ancor oggi restii ad investire nel nostro Paese, ed un forte acceleratore di crescita industriale.

Mi rendo conto che non si tratta di cambiamenti semplici e che esistono molti risvolti sociali e politici da valutare attentamente. Si potrebbe iniziare con un esperimento-pilota su alcune strutture selezionate per testare e perfezionare i meccanismi. L'estensione dell'esperimento-pilota dell'Istituto Italiano di Tecnologia ad altri 5 mila ricercatori in Italia (su due o tre settori selezionati di alto valore strategico per il Paese, quali ad esempio salute, beni culturali e agroalimentare) potrebbe essere una strada sostenibile. Analogamente alcune università di alto profilo potrebbero rappresentare eccellenti banchi di prova per meccanismi di reclutamento internazionale dei docenti.

All'Italia non manca nulla per essere tra i Paesi migliori del mondo. Però dobbiamo crederci davvero e dobbiamo lavorare più duramente per riuscirci.





“Subito un piano straordinario per la ricerca”

Il presidente del Cnr all'Expo: la sfida parte dall'agroalimentare



STEFANO RIZZATO

«Un Paese davvero colto è un Paese aperto all'innovazione. Che nella ricerca vede non un costo, ma un investimento». Così Luigi Nicolais, presidente del Cnr, sintetizza la sfida che l'Italia ha davanti: superare i populismi e ristabilire un'alleanza tra politica e scienza. Magari con un piano straordinario per la ricerca. Una sfida che parte dal campo agroalimentare, quello che di recente più ha sofferto timori irrazionali e oscurantismi. Ed è la priorità che il Cnr porta all'Expo, in una serie di incontri scientifici ospitati dall'esposizione universale di Milano. Il primo si terrà oggi ed è dedicato a Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, agronomo scomparso nel 2011. Tra gli inventori della varietà di frumento «Creso», ottenuta nel 1975 dalla mutagenesi del grano.

Professor Nicolais, perché si tratta di una figura così importante?

«Perché segnò un passaggio. Prima di lui l'agroalimentare italiano era un mondo molto tradizionale. Da lui e da quegli anni nacque invece l'idea di applicare la tecnologia - in quel caso l'energia nucleare - alle tecniche di coltivazione. Fu un grande cambiamento. E un grande cambiamento c'è anche oggi, in campo agroalimentare. Forse il settore che più di tutti coinvolge tante competenze: medicina, ingegneria, chimica, fisica e ovviamente agraria e biologia».

Multidisciplinarietà e biotecnologie: siamo al cuore delle sfide del momento. Come si coniugano?

«Oggi niente si realizza senza la genomica, senza conoscere alla perfezione il patrimonio genetico di una pianta. Prima si pensava fosse un livello d'indagine riservato all'uomo. Ma le barriere tra le discipline sono cadute e i bravi scienziati sono quelli eccellenti nel proprio settore e allo stesso tempo umili e capaci di dialogare, di creare una vera interazione tra saperi».

Pochi giorni fa si è autorizzato anche in Italia il «biochar», il carbone vegetale usato come ammendante dei suoli: perché è una buona notizia?

«È un'ottima notizia, perché la politica fa bene a usare dati e analisi che vengono dalla ricerca, basando su questi le proprie leggi. Ben vengano norme motivate dalla scientificità e non della popolarità che possono avere. Il metodo usato per il biochar si può applicare a tanti altri settori, dalle staminali agli Ogm. Temi sui quali il pubblico ha un parere diverso da quello della scienza, ma solo perché viene informato poco e male. E perché vi si è co-

struito sopra un grande populismo».

Usciremo mai dalla paralisi su Ogm e biotecnologie in campo alimentare?

«Ne dobbiamo uscire. Siamo un Paese moderno, che vuole essere ancora tra i primi al mondo. Non abbiamo alternative all'innovazione: è l'unica leva per la competitività e per reggere alla competizione globale. Anche qui: vale in campo agroalimentare, ma non solo. Di certo a un'impresa non basta più, come in passato, anda-

re a una fiera all'estero e tornare a casa cambiando poco o nulla».

Riportare l'innovazione al centro di tutto: come si può realizzare questo obiettivo?

«L'Italia deve decidere se vuole crederci o no. Se ci crede, non può considerare la ricerca una spesa, ma un investimento strategico e fondamentale. Oggi l'Italia è il Paese europeo con il più basso numero di ricercatori e con finanziamenti rimasti invariati negli ultimi sei anni. Intanto, durante la crisi, la Germania incrementava gli investimenti in ricerca del 3% ogni anno, fino a superare la quota del 3%

del pil. Com'è stato fatto un Jobs Act per facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro servirebbe un piano straordinario per la ricerca. Facendo investimenti e rifiutando i populismi, ferma restando la facoltà della politica di fare le proprie scelte».

Ma politica e scienza sembrano aver divorziato da un pezzo, soprattutto sull'agroalimentare.

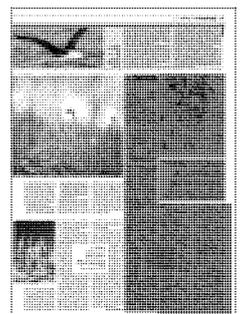
«Siamo arrivati all'assurdo di limitare la creatività degli scienziati, su Ogm e non solo, a causa dell'idea che ci sia chissà quale mutazione genetica pronta a distruggerci».

All'Expo si sono sentiti messaggi contraddittori sulle biotecnologie: il Cnr quale intende lasciare?

«L'Expo ha il merito di portare al centro il discorso sull'agroalimentare. E qui, unendo competenze tradizionali con quelle su genetica e genomica, l'Italia potrebbe e dovrebbe mantenere una leadership. Nell'agroalimentare conta moltissimo conoscere le materie prime, sapere dove e come sono nate. E partire da lì per caratterizzarle geneticamente. Con i vini questa rivoluzione è stata fatta. Se possiamo competere con la Francia, è grazie a una nuova generazione di imprenditori. Che hanno imparato a selezionare le uve in base a principi genetici. È la dimostrazione che si può fare. E che i modelli da seguire esistono».

Luigi Nicolais
Ingegnere

RUOLO: È STATO MINISTRO DAL 2006 AL 2008 E PARLAMENTARE DAL 2008 AL 2012. DAL 2012 PRESIEDE IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE





GETTY

Costruzioni. Aumentano gli addetti (+2,3%) dopo 19 trimestri negativi ma per gli investimenti flessione annua dell'1,5%

Edilizia ancora senza crescita

Mauro Salerno
ROMA

Dopo più di quattro anni di serrata i cancelli dei cantieri tornano ad aprirsi per accogliere nuovi addetti, ma la crescita dell'occupazione non significa disgelo degli investimenti in edilizia, che anzi fanno segnare un nuovo calo.

Per le costruzioni la buona notizia certificata dall'Istat è che si è finalmente fermata l'emorragia di occupati. Dopo 19 trimestri di cali consecutivi gli addetti impiegati dai cantieri tornano a crescere, facendo segnare il primo andamento positivo dalla fine del 2010 a oggi.

Secondo l'Istituto nazionale di statistica, nel secondo trime-

stre del 2015, il numero di occupati nelle costruzioni è cresciuto del 2,3%, pari a 34 mila unità in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il settore garantisce oggi 1 milione 530 mila posti di lavoro, occupando 900 mila dipendenti e 631 mila autonomi. Entrambe le tipologie di lavoratori fanno segnare una crescita: del 2,7% i dipendenti (24 mila addetti in più), dell'1,6% gli autonomi (dieci-

SUL TERRITORIO

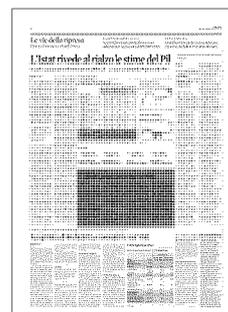
Variazioni positive per i posti di lavoro nei cantieri del Nord e del Mezzogiorno. Al Centro nuovo calo per la forte diminuzione degli autonomi

mila nuove unità di lavoro).

La crescita non è però uniformemente distribuita in tutte le zone del Paese. Fanno infatti segnare variazioni positive solo i cantieri del Nord e del Mezzogiorno. In entrambi i casi gli occupati crescono del 3 per cento, ma al Nord per effetto della crescita degli indipendenti (che in genere significa più partite Iva: +7,1%), al Sud per la crescita della manodopera assunta dalle imprese (+4,7%). Al Centro, invece, si assiste a un nuovo calo dello 0,3 per cento, determinato dalla forte diminuzione dei lavoratori autonomi (-8,4%), non completamente assorbita dal contestuale aumento dei dipendenti (+6,5 per cento).

Non sono positive invece le notizie in arrivo dal fronte degli investimenti. Diffondendo i dati sul Pil, l'Istat ha infatti segnalato una flessione delle costruzioni (-0,7%) rispetto al primo trimestre dell'anno. In termini tendenziali, la flessione risulta ancora più marcata: -1,5 per cento. Senza contare che in base alle elaborazioni effettuate dal «Sole 24 Ore» sui dati Istat (vedi articolo in alto), gli investimenti in costruzioni effettuati nel secondo trimestre del 2015 si sono fermati a quota 32,2 miliardi, facendo segnare un calo ancor superiore (-1,9%) rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIVACY

SE IL DATORE DI LAVORO CI SORVEGLIA SUL COMPUTER

di **Giuseppe Busia**

Caro direttore, fino a che punto siamo disposti ad accettare che il nostro datore di lavoro monitori il computer o il telefonino che ci ha fornito? Saremmo tranquilli se potesse conoscere, magari in tempo reale, quali programmi stiamo utilizzando e quali siti stiamo visitando? E che cosa diremmo se potesse usare tali dati non soltanto per verificare che l'apparecchio affidatoci non venga danneggiato o rubato, ma anche per valutare il nostro lavoro, per definire premi e sanzioni disciplinari?

È quanto verrà deciso con uno dei decreti attuativi del Jobs act, presumibilmente nel prossimo Consiglio dei ministri. Dalla risposta a questi interrogativi passa non solo una significativa parte della disciplina lavoristica ma, più in generale, la concezione stessa di lavoro e, forse, di persona.

Lo statuto dei lavoratori ha quasi mezzo secolo: fa dunque bene il governo a volerlo aggiornare. Oggi, però, a essere oggetto di controllo non sono principalmente le cosiddette tute blu, ma quasi tutti i lavoratori: dagli impiegati pubblici ai funzionari di banca, dalle segretarie ai manager, passando anche per categorie sulle quali i controlli assumono un significato del tutto particolare, come i magistrati o i giornalisti.

Inoltre, stando almeno allo schema di decreto presentato al Parlamento, se da un lato, per gli strumenti di controllo più tradizionali come la videosorveglianza, le garanzie previste nel 1970 da accordo sinda-

cale o, in mancanza, decisione del ministero del Lavoro resterebbero sostanzialmente inalterate, nonostante l'esperienza abbia mostrato i limiti di questi meccanismi, molto spesso ridotti a un inutile orpello burocratico, dall'altro, rimarrebbero fuori da tale pur discutibile procedura gli «strumenti utilizzati dal lavoratore per rendere la prestazione lavorativa», quali computer, tablet e telefonini. Tuttavia, sono proprio questi ultimi a consentire i controlli più pervasivi: se una normale telecamera mi riprende mentre lavoro al computer, difficilmente riesce a distinguere se sto scrivendo a un collega o a un amico, se sto cercando un documento sul sito aziendale o prenotando la mia prossima vacanza. Controllando direttamente il computer tutto questo appare invece chiaro.

La stessa videosorveglianza

peraltro non è più soltanto la semplice ripresa di immagini che aveva in mente il legislatore del '70: oggi le telecamere, oltre a essere presenti quasi ovunque, sono diventate «intelligenti»: possono cogliere segnali quasi impercettibili del comportamento umano, sintomi di stanchezza, cambiamenti di umore, e addirittura possibili malattie.

Di fronte a tale pervasività, è ragionevole prevedere che i dati così raccolti possano essere usati per «tutti i fini connessi al rapporto di lavoro»? Ed è sufficiente che il lavoratore sia pienamente informato, per poi lasciare il datore di lavoro libero di svolgere anche i controlli più pervasivi? E questo vale allo stesso modo per tutti i lavoratori e i datori di lavoro?

Certo, la necessità di seguire la normativa sulla privacy — opportunamente richiamata nel decreto — offre la garanzia

che i principi fondamentali sulla protezione dei dati saranno rispettati, ma siamo sicuri che questo basti a evitare ogni abuso o anche — più semplicemente — a superare le tante incertezze che già oggi accompagnano tale disciplina? Da ultimo, si è veramente certi che la legge di delega, che mirava a revisionare la disciplina dei controlli «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro» consenta anche di ridisegnare in maniera tanto profonda i controlli «sui lavoratori»?

Sono domande che occorre porsi, sforzandosi per una volta di abbandonare ogni pretesa di monopolio della ragione, sapendo che nessuno ha la verità in tasca, e che tutti dobbiamo avvicinarci con umiltà ed equilibrio a una materia tanto complessa e delicata.

*Segretario generale
Garante privacy*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siamo da troppo tempo "fermi"

di Fabio Cauli

La gestione del territorio è stata prerogativa di altri operatori, relegando l'ingegnere a "mero" esecutore di opere. Oggi lavoriamo per trasformare questa idea in quella di professionista impegnato nella ricerca di nuovi e rigenerati equilibri urbani. Intervista a **Carla Cappiello**, Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Roma

Presidente, quali emergenze si trova ad affrontare la nostra città?

Sono numerose le situazioni di emergenza che investono la città di Roma. Sicuramente un aspetto molto negativo è il "degrado", che investe la manutenzione ordinaria, la viabilità, l'emergenza abitativa, la pulizia dei quartieri, il verde pubblico, le strutture sanitarie e scolastiche, le attività produttive. A volte si ha l'impressione di una città allo sbando, senza una precisa direzione. E più si vive in condizioni poco favorevoli allo sviluppo, più subentra un senso di abbandono per la cittadinanza, che può trasformarsi in ulteriori comportamenti negativi nei confronti della città. Viviamo in uno dei luoghi più belli del mondo. Roma è un museo a cielo aperto, dove i turisti di ogni nazionalità durante le loro passeggiate, appaiono davvero rapiti dalla sua "grande bellezza". E come ogni museo, patrimonio della cultura e dell'umanità, Roma avrebbe bisogno di più rispetto e più attenzione da parte di tutti, amministratori, professionisti e cittadini.

Come far ripartire l'economia cittadina?

A mio avviso, non esistono ricette assolute per la "felicità". Di certo è necessario utilizzare il buon senso. In primis, è di grande rilevanza salvaguardare la crescita e lo sviluppo di attività produttive. Se l'economia cittadina è in stallo, non vi possono essere consumi. Il che genera un corto circuito. Siamo da troppo



Carla Cappiello,
Presidente
dell'Ordine
degli Ingegneri
di Roma

tempo "fermi". Le priorità dovrebbero essere: la risoluzione dei problemi collegati alla riscossione dei crediti commerciali che le aziende vantano nei confronti della Pubblica Amministrazione, l'avvio di un'operazione realmente mirata della riduzione della spesa pubblica, l'offrire incentivi a chi vuole investire sul territorio, la "sburocrazia" del sistema. Non sono risultati ottenibili in poco tempo, ma bisognerebbe avviare dei processi di cambiamento, per dare realmente fiducia a imprese e cittadini.

Negli ultimi anni Roma è cambiata?

Roma è una città che deve essere migliorata. Non bisogna pen-



sare a quello che è stato fatto o non è stato fatto nel passato, anche se recente. Bisogna aprirsi al futuro, programmando con raziocinio e criterio le attività su cui puntare. È necessaria una "svolta" culturale, sociale ed economica. Si deve migliorare la qualità della vita dei cittadini, offrendo più servizi adeguati, al pari delle altre capitali europee: riduzione del traffico, social housing, strutture per bambini e anziani, migliore accoglienza per i turisti, raccolta differenziata e pulizia delle strade, implementazione di bike e car sharing, progetti per il sociale, attività formative per i giovani, sostegno per le fasce più deboli. Solo così si potrà avere una capitale moderna e "facile da vivere".

Il Giubileo, opportunità mancata?

Nel 2000 vi sono stati circa 3400 eventi e più di 30 milioni di pellegrini in visita a Roma. Sebbene il prossimo Giubileo della Misericordia non sarà limitato solo a Roma, perché in tutte le chiese del mondo saranno aperte, per volontà di Papa Francesco, le Porte Sante, bisogna prepararsi al meglio, considerando che il tempo a disposizione è molto poco. Prima di tutto è necessario migliorare la viabilità. Nel 2000 ci furono infiniti disagi per i turisti e per gli abitanti della città. Sarebbe d'obbligo migliorare la qua-

lità dei mezzi pubblici ed aumentare il numero delle corse che dovranno seguire il percorso giubilare, senza creare "intraffico" ai lavoratori, soprattutto ai pendolari. Il manto stradale dovrebbe essere sanato, coprendo almeno le numerose buche. Si dovrebbero pulire con cura le strade e instaurare sistemi di maggiore controllo nelle aree di massima concentrazione di persone, come la stazione Termini. Sarebbe importante dare al mondo un'immagine più decorosa della città.

Quale intervento la vostra categoria sta attuando per le famiglie e chi vive o lavora o visita la nostra città?

I temi collegati alla gestione del territorio sono stati per molto tempo prerogativa di altri operatori tecnici, relegando l'ingegnere a "mero" esecutore di opere. Oggi lavoriamo per trasformare questa idea di ingegnere "tutto calcoli" in quella di professionista impegnato nella ricerca di nuovi e rigenerati equilibri urbani. L'ingegnere è tenuto ad una corretta partecipazione alla vita della collettività cui appartiene. Essere un ingegnere significa operare mettendo in gioco le proprie qualificate competenze intellettuali, che molte volte possono decidere del benessere di una parte della società in cui si lavora. ●

Studenti in fuga dai test di Medicina

Da martedì il via alle selezioni: notevole il calo rispetto al 2014, tiene solo Veterinaria
Diminuisce anche il numero dei posti a disposizione: soltanto uno su sei ce la fa

LORENZO VENDEMIALE
ROMA

Prima l'antipasto di Professioni sanitarie, questo venerdì. Poi, la settimana prossima, le prove più attese: martedì 8 Medicina e Odontoiatria, mercoledì 9 Veterinaria, giovedì 10 Architettura. La prima decade di settembre torna ad essere il periodo dei test che cambiano la vita di decine di migliaia di studenti italiani: 79.451 quest'anno, per la precisione. In calo rispetto al passato, come negli ultimi anni. Ma non basta a rassicurare gli aspiranti dottori di tutta Italia, che vivono ore di ansia e preparazione sui libri e sul web per l'accesso alle facoltà a numero chiuso.

Meno iscritti e meno posti

Il dato più significativo riguarda soprattutto i medici: 60.639, nel 2014 erano stati 64.187. Al contrario è cresciuta Veterinaria, da 6.940 ai 7.818 attuali. E tiene Architettura (10.994 invece di 11.884), dove però la riduzione è sul lungo periodo (dimezzati gli aspiranti in cinque anni, nel 2011 erano addirittura 23 mila). Diventare medico, però, rimane comunque un terno a lotto. Non soltanto per la proverbiale difficoltà dei test. C'è l'incognita della riforma dei quesiti, con l'aumento delle domande più specialistiche a scapito di quelle generaliste. E poi c'è la diminuzione dei posti disponibili: 9.513 rispetto ai 9.983

del 2014. Il taglio è dovuto ai troppi accessi in sovrannumero dello scorso anno, e vanifica il calo dei candidati auspicato dal Ministero.

Il «piano b» dei ragazzi

Le possibilità di farcela restano basse: circa uno su sei. E anche per questo c'è chi ha pensato di ripiegare altrove. Sono aumentati i candidati a Veterinaria (dove invece la disponibilità è in

linea col 2014). E potrebbero essere di più gli studenti a tentare l'accesso ai 25 mila posti di Professioni sanitarie: almeno in questa direzione sembrano andare alcuni dati locali, come il «boom» di Fisioterapia a Milano, o Igiene dentale e Logopedia a Torino. Anche il Segretario della Conferenza Nazionale di Professioni Sanitarie, Angelo Mastrillo, ha confermato che quest'anno il trend è positivo.

«Imbutto» a medicina

Il sogno di migliaia di ragazzi italiani, però, resta quello di diventare medici, nonostante il Ministero non sia riuscito a risolvere il problema dell'«imbutto», la differenza tra domanda e offerta. Lo scorso anno il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, aveva addirittura suggerito l'abolizione dei test e l'adozione del modello alla francese, che prevede lo sbarramento all'interno del corso di studi. Non se n'è fatto nulla: le prove d'accesso sono rimaste, Viale Trastevere ha puntato sull'orientamento per ridurre la platea degli interessati e rendere meno aleatorio l'esito delle prove. A luglio è arrivato il test di autovalutazione, che potrebbe aver contribuito a ridurre il numero degli iscritti. Ma siamo ancora lontani dall'equilibrio auspicato fra posti e candidati.

L'ansia sul web

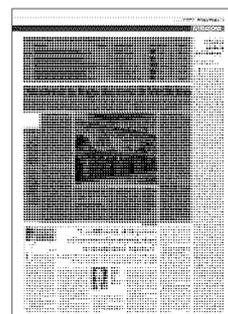
Per questo una settimana di passione attende gli studenti italiani. Sui forum specializzati o sui social network è un continuo scambio di sensazioni e suggerimenti su come affrontare il test. C'è chi chiede la soluzione di un quesito difficile, chi si organizza per affrontare insieme la trasferta dell'esame. O chi magari non potrà esserci e augura buona fortuna ai suoi colleghi. Sperando di riprovarci l'anno prossimo.

9513

post
Rispetto
allo scorso
anno, quando
erano 9.983,
il ministero
ha ridotto
i posti a di-
sposizione
per accedere
alle facoltà
di Medicina

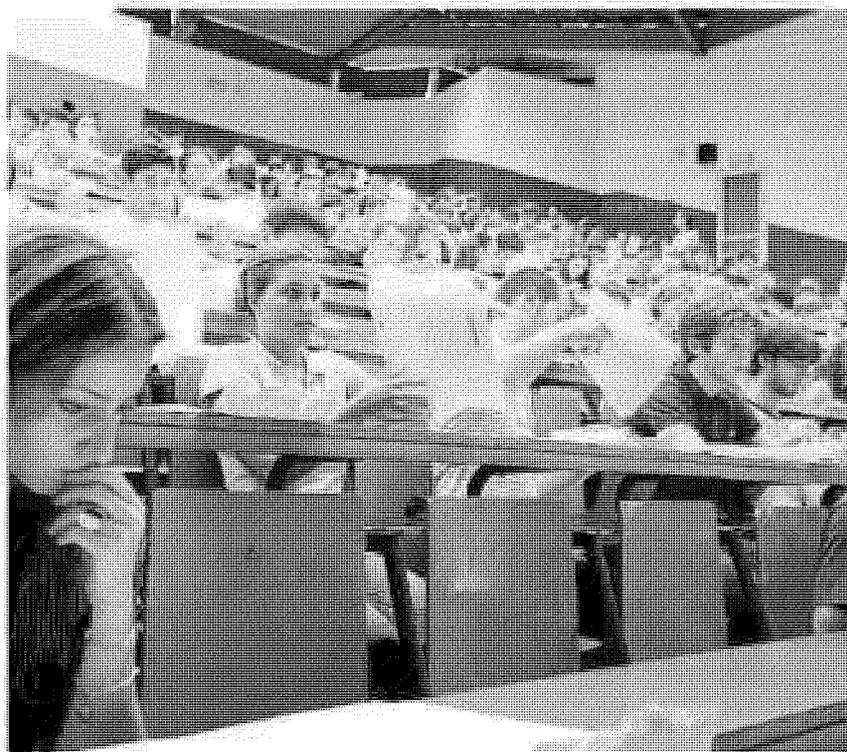
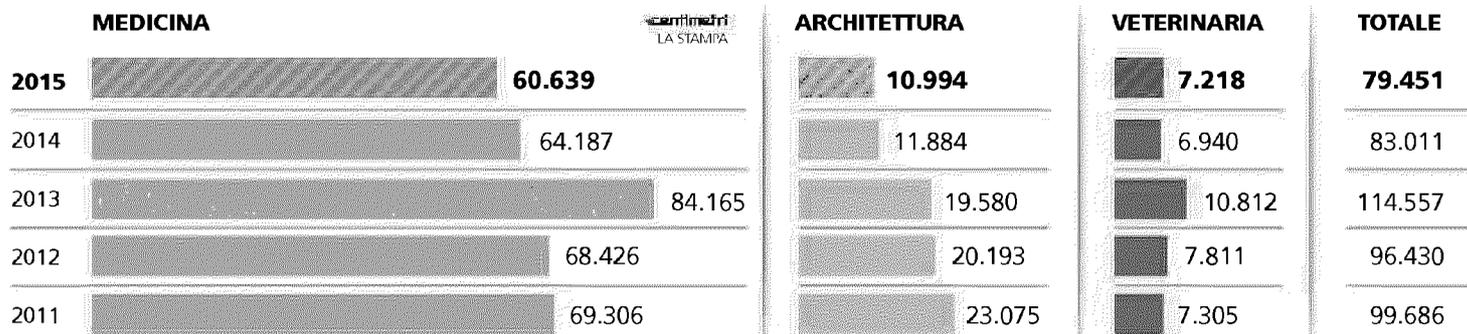
Le difficoltà

Per gli studenti c'è anche l'incognita della riforma dei quesiti, con l'aumento delle domande più specialistiche a scapito di quelle generaliste



Iscritti ai test per i corsi a numero programmato

Fonte: MIUR



Tensione
Molti studenti
si stanno
scambiando
consigli sul
web in vista
dei test d'in-
gresso per le
scuole a
numero
chiuso

Il fascino perduto del "dottore"

WALTER PASSERINI

È l'8 settembre degli aspiranti medici. I nipotini di Ippocrate sosterranno il test in una data fortemente simbolica, consapevole che è sempre più difficile realizzare il loro sogno. Calano gli iscritti ai test (60.639) e calano i posti disponibili (9513), un terno al lotto che premia solo un giovane su sei.

CONTINUA A PAGINA 5



Il fascino perduto del "dottore"

WALTER PASSERINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Anche per chi sceglie come alternativa il test di medicina in lingua inglese la speranza è poca (i posti sono calati da 5 mila a meno di 4 mila). Qualcuno afferma che 400 mila medici in Italia sono troppi e che presto molti giovani che entrano conosceranno la disoccupazione, ma sono affermazioni apodittiche non dettate dalla realtà. La professione medica nasconde malessere e disagio. La passione dei giovani per la medicina li ha scavalcati per anni, fino a che il percorso si è fatto sempre più duro, riempiendosi di ostacoli e sbarramenti. Ora il paradosso è che tra cinque anni in Italia vi sarà scarsità di medici: da qui al 2020 il grosso dei medici baby boomer andrà in pensione (i nati tra il 1950 il 1954), lasciando così scoperti molti posti e mettendo a nudo l'incapacità programmatoria. Ma quali sono le ragioni che oggi vedono i giovani allontanarsi dalla professione medica? Eppure il 95% dei laureati risulta occupato a cinque anni dalla laurea, un primato tra tutte le lauree, ma il cammino non è tutto rose e fiori. A determinare la relativa disaffezione di aspiranti matricole sono la confusione e i polveroni che hanno ammorbato i test, delegittimati da quiz, ricorsi al Tar e reimmisioni. La durata del corso di laurea è un forte deterrente: sei anni di laurea più sei di specializzazione per diventare medico ospedaliero. C'è poi l'incertezza delle forche

caudine per gli specializzandi: 12 mila lo scorso anno per 5 mila posti. Tenendo fuori i giovani nel frattempo la professione invecchia: l'età media è di 56 anni. Sotto accusa è la capacità di prevedere i futuri fabbisogni professionali dei medici, in una società che cambia e con l'avvento di nuove patologie che reclamano nuove specializzazioni. La fuga dai test va alla ricerca di alternative verso lauree affini e scientifiche meno impermeabili. Dall'estero cantano molte sirene: alcuni Paesi offrono iscrizioni a medicina senza test d'ingresso (Spagna, Romania, Svizzera e altri), ad alto prezzo ma con ritorno a casa al secondo anno. Altri cambiano cavallo in corsa e concorrono a un posto nelle ambite 22 lauree sanitarie (infermieristica, fisioterapia, logopedia e le altre), che registrano il 90% di occupati a cinque anni dalla laurea triennale (25 mila i posti disponibili, di cui 15 mila per infermieri). Intanto la professione medica si indigna alla notizia della stipula di una convenzione tra l'università romana di Galati, Dunarea de Jos, Regione Sicilia e l'Università Kore di Enna, finalizzata all'attivazione da questo anno di un corso di laurea in medicina e farmacia e di un corso di laurea in infermieristica, al di fuori della programmazione dei fabbisogni di medici definiti dalla normativa. Ma quasi nessuno irresponsabilmente pensa all'imminente «goba» pensionistica del 2020.

«Spending 2.0». Manovra più vicina ai 30 miliardi - Ancora da quantificare con precisione i risparmi dalla riforma della pubblica amministrazione

Acquisti Pa, più vincoli per Regioni ed enti locali

ROMA

■ Un piano di spending review di 10 miliardi, alimentato in gran parte dal nuovo dispositivo di centralizzazione degli acquisti molto più stringente per le Regioni e anche per gli enti locali. E da tagli a ministeri, enti inutili e partecipate facendo anche leva sull'attuazione della riforma Pa per la quale devono però ancora essere quantificati i possibili risparmi. Completata la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia fiscali da oltre 16 miliardi e copertura degli interventi legati alle pronunce della Consulta sull'indicizzazione delle pensioni (quasi 500 milioni) sul rinnovo dei contratti pubblici (1,6 miliardi) oltre che allo stop della Ue sul reverse charge (oltre 700 milioni). Un taglio delle tasse da quasi 5 miliardi, con l'eliminazione di Tasi sulla prima casa, Imu agricola e

tassa imbullonati. Sono i tre pilastri della prossima legge di stabilità che, dopo i positivi di dati di ieri sull'occupazione e l'aggiornamento da parte dell'Istat delle stime sul Pil, sembra destinata ad avvicinarsi a quota 30 miliardi sfruttando un nuovo margine di flessibilità Ue di almeno 6 miliardi nonostante i segnali non proprio entusiastici in arrivo da Bruxelles. L'entità della manovra sarà definita dopo l'aggiornamento del quadro del Def.

Proprio l'aggiornamento del quadro macroeconomico con le sue ricadute sulla composizione della "stabilità" e sulla trattativa con la Ue sarebbe stato uno dei temi trattati nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi dal premier Matteo Renzi e il ministro Pier Carlo Padoan. A sostenere che serve «una legge di stabilità da 30 miliardi» è il presidente della com-

missione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, che considera positivo il piano di Palazzo Chigi sulla riduzione delle tasse e suggerisce di allestire «una spending review di almeno 15 miliardi».

Al di là dei numeri, nelle intenzioni del Governo dalla legge di stabilità dovrà arrivare un chiaro segnale sul taglio delle tasse ma anche sulla riduzione della spesa. I principali affluenti della "spending 2.0" alla quale sta lavorando il commissario Yoram Gutgeld insieme a Roberto Perotti saranno tre: centralizzazione degli acquisti, attuazione della riforma Pa a partire dalla partecipate, razionalizzazione di immobili pubblici e tax expenditures.

Sul fronte degli acquisti dovrebbero essere recuperati dai 2 ai 2,5 miliardi che diventeranno 5-6 miliardi tenendo conto di tutto il mix di interventi allo studio

su sanità e ministeri. L'estensione del metodo-Consip facendo leva sulla riduzione da 32 mila a 34 stazioni appaltanti è uno dei punti fermi della prossima manovra. Un'operazione che rispetto al passato toccherà in modo più marcato le Regioni e gli enti locali con una ricaduta trasversale sulla sanità. Del resto, degli 87 miliardi di spesa per consumi intermedi che potrebbero finire nel mirino del nuovo meccanismo centralizzato ben 65 miliardi sono riconducibili agli enti territoriali o al Servizio sanitario nazionale, gli altri 17 miliardi alle amministrazioni dello Stato, in primis i ministeri, e 5 miliardi ad altri enti.

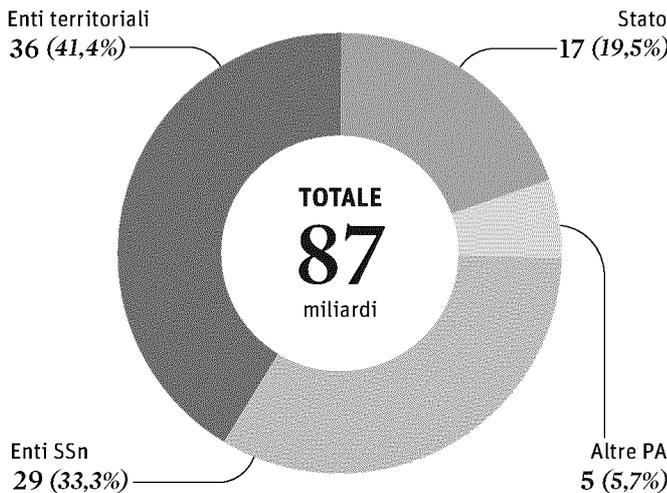
Più incerto resta, in termine di risparmi realizzabili, il quadro relativo all'attuazione della riforma Pa. Tra le ipotesi c'è quella di quantificare ogni singolo intervento che sarà reso operativo dai decreti attuativi in arrivo. Ma la dote per il 2016 non dovrebbe superare gli 1-1,3 miliardi.

M.Rog.

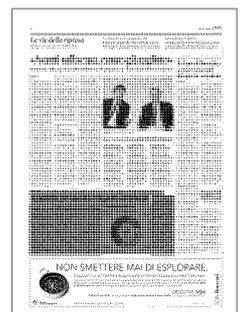
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa per beni e servizi della Pa

Distribuzione per comparto. Dati in miliardi di euro



Fonte: Elaborazioni Consip su dati Istat



INPS-INPGI

A Milano uno sportello dedicato ai giornalisti con contributi «misti»

È stato firmato ieri a Milano il protocollo d'intesa tra l'Inps (direzione Lombardia) e l'Associazione lombarda giornalisti che istituisce un punto di consulenza gestito dall'Inps per i giornalisti iscritti all'Inpgi e che hanno una contribuzione "mista" sui due enti. «Al punto di consulenza regionale - ha spiegato Paolo Perucchini, presidente dell'Alg - i giornalisti accederanno con una procedura di secondo livello gestita dagli uffici Inpgi

della Lombardia in modo tale da poter continuare a definire le pratiche con le sedi Inps provinciali e portando solo quelle più complesse a livello regionale». Quello lombardo è un progetto che «sarebbe giusto estendere anche ad altre realtà regionali» ha commentato Edmondo Rho, consigliere d'amministrazione Inpgi e ideatore dello sportello, sottolineando che «non si tratta di un'immaginaria confluenza dell'Inpgi nell'Inps».



Pronta la bozza di dpcm. Il 24 settembre il parere in Conferenza unificata

Degrado, ecco 200 mln

Domande entro il 30/11 da parte dei comuni

DI CINZIA DE STEFANIS

Per la riqualificazione delle aree degradate c'è una dote da 200 milioni di euro. Le risorse ammontano a 50 milioni per il 2015 più 75 milioni per ciascun anno del biennio 2016-2017. Potranno presentare le domande di inserimento nel piano, entro il 30 novembre prossimo, i comuni che avranno nel loro territorio aree urbane degradate. Tutto questo lo prevede il bando messo a punto da palazzo Chigi in attuazione all'articolo 1 commi da 431 a 434 della legge di stabilità 2015. Lo schema di bando (con relativo dpcm che lo approva) è stato definito da Palazzo Chigi e inviato a luglio alle regioni e ai comuni per ottenere il previsto parere. La giornata utile per il prescritto parere è fissata per il 24 settembre 2015. Gli interventi di riqualificazione dovranno aggredire il degrado sociale e potranno prevedere «interventi di ristrutturazione edilizia, riqualificazione e rigenerazione urbana». Po-

tranno essere finanziati gli interventi per riqualificare beni, pubblici o privati, «che assolvono interesse pubblico» e che abbiano eventualmente valore storico o artistici, i lavori su aree da destinare a verde, il potenziamento di infrastrutture «per sostenere l'attrattività della scuola e l'orientamento formativo dei giovani», gli interventi «finalizzati alla riqualificazione, potenziamento e adeguamento di beni pubblici o privati per assicurare protezione e accoglienza alle vittime della violenza, tratta, sfruttamento e abusi sessuali su minori e adulti». La domanda di inserimento nel piano nazionale dovrà essere sottoscritta digitalmente dal legale rappresentante dell'ente o da un suo delegato e inviata via posta elettronica certificata. Alla domanda di inserimento nel piano nazionale per la riqualificazione urbana andrà allegata la relazione descrittiva del progetto nel quale vengono posti in evidenza gli effetti di miglioramento del decoro urbano e del tessuto sociale e ambientale e la relazione tecnica sulle caratteristiche principali del progetto di riqualificazione urbana e sociale delle aree degradate urbane. Il bando contiene un report di valutazione dei progetti, con relativo punteggio su base 100. I progetti maggiormente premiati (fino a

30 punti su 100 per ciascun elemento) sono quelli che hanno «capacità di coinvolgimento di soggetti e finanziamenti pubblici e privati e di attivazione di un effetto moltiplicatore del finanziamento pubblico nei confronti degli investimenti privati» e quelli realizzabili più rapidamente («tempestività degli interventi»). La procedura di valutazione della proposta sarà effettuata dal comitato di valutazione della riqualificazione delle aree urbane. La segreteria tecnica provvederà all'accertamento della completezza della domanda, alla verifica di tutta la documentazione presentata e al rispetto dei requisiti richiesti. Pena l'esclusione dalla procedura di valutazione. Il comitato provvederà alla valutazione della domanda e all'attribuzione del relativo punteggio.

